Tv: l'ultima giornata

RAIUNO
16.30 Studio
17.00 *Pallanuoto* finale
18.00 *Atletica:* partenza maratona
21.50 Studio
22.00 Cerimonia di chiusura e riepilogo medaglie

RAIDUE
14.00 Studio, *pallavolo, sport equestri, pallanuoto:* finale 3.o posto
15.30 Event., *pallanuoto e boxe*

RAITRE
8.50 Studio e riepilogo medaglie giornata precedente
9.00 *Sport equestri:* salto ostacoli indiv.; *pallanuoto*
10.00 *Boxe:* finali 6 categorie
13.30 *Sport equestri:* salto ostacoli indiv.
19.50 Studio
20.30 *Maratona:* prosecuzione e arrivo

ITALIA UNO
14.00 Studio aperto
19.45 Studio sport
24.00 Studio sport - Edizione domenicale
0.30 Studio sport

TMC
8.30 Olimpiadi '92 - In diretta da Barcellona
9.00 *Equitazione:* salto, finale
13.00 *Pallavolo masch.* finale
17.30 *Pallanuoto:* finale
18.30 *Maratona masch.*
21.00 Olimpiadi '92 - Sintesi della giornata olimpica
22.00 Cerimonia di chiusura
1.30 Cnn - Collegamento in diretta con la rete televisiva americana

IL PICCOLO speciale olimpiadi
Barcelona'92

GLI AZZURRI DELLA PALLANUOTO TORNANO AD ESSERE PROTAGONISTI

L'Italia cala il 'Settebello'

9-8

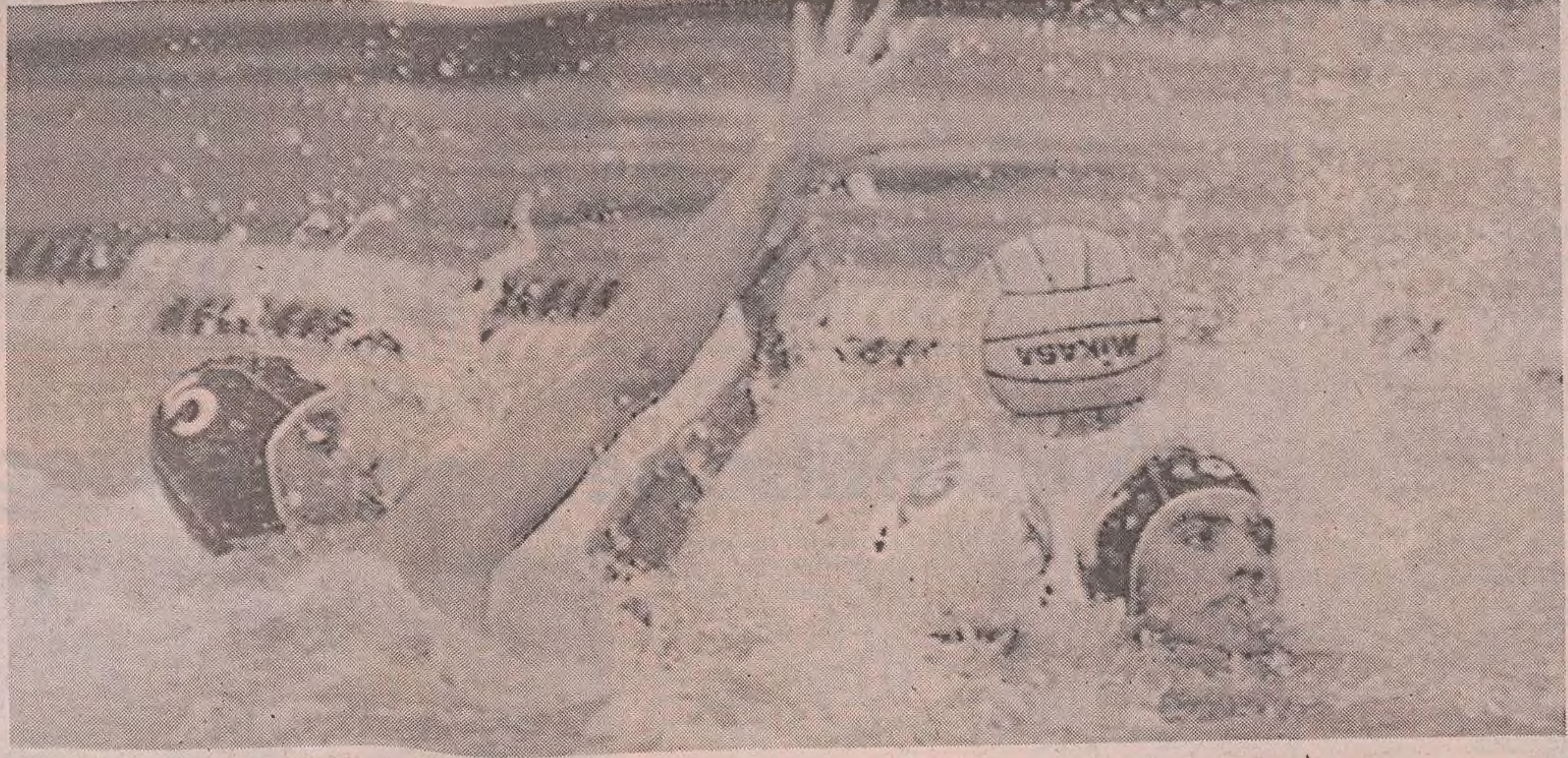
(2-3, 3-2, 2-2, 2-1)

ITALIA: Attolico, Bovo, Campagna, Fiorillo, F. Porzio, Ferretti, Silipo, D'Altrui, G. Porzio, Caldarella, Pomilio, Gandolfi. N.e.: Averaimo.

CEI: Tchiguir, Kozlov, Belofastov, Kolotov, Apanassenko, Gorchkov, Markotch, Ogorodnikov, Vdovine, Naoumov, Kovalenko, Karaboutov. N.e.: Charonov.

ARBITRI: Van Dorp (Ola), Whitehouse (Aus).

RETI: p.t. 2'29" Markotch, 2'39" F. Porzio (rig.), 3'04" Markotch, 5'53" Vdovine, 6'20" Fiorillo; s.t. 0'32" Kozlov, 2'41" D'Altrui, 4'39" Campagna, 5'14" Markotch, 5'35" F. Porzio (rig.); t.T. 0'32" Kozlov, 2'56" Kolotov, 4'37" Pomilio, 6'51" Caldarella; q.t. 2'38" Kolotov, 2'57" Campagna, 4'56" Campagna. Superiorità numeriche: 3/6 per la Cei, 4/9 per l'Italia.



BARCELLONA — La leggenda del mondiale di Spagna non si ripete per il calcio, nè si trasferisce sulla pallavolo. Alla faccia delle squadre, cocche di Mamma Italia. E' invece la pallanuoto ad arrivare alla finale olimpica. Con rabbia, cattiveria, determinazione ed un pizzico di fortuna. Nella semifinale con la squadra unificata sovietica, gli azzurri vincono per 9-8 dopo aver sempre inseguito.

Ed oggi l'orologio della pallanuoto azzurra torna indietro di sedici anni: per l'oro non si giocava più da 16 anni. La finale sarà quella, con la Spagna, che tutti sognavano. Manuel Estiarte e soci tritano gli americani (6-4). Delusione del torneo dopo gli inutili sette mesi di raduno. Manca la Jugoslavia bandita da Nazioni Unite e Cio, ma è il trionfo della sua scuola. Sulle panchine italiane e spagnola siedono Rudic e Matutinovic, due croati.

L'anima croata della nazionale si vede: in panchina c'è Ratko Rudic, un monumento che ha saputo forgiare il carattere prim'ancora di dare impostazione tattica. Quella di oggi sarà la sua terza finale olimpica consecutiva in panchina. Le prime due, a Los Angeles e Seul, le ha vinte sotto il segno della rossa Stella slava. «Giocare semplice è più difficile» dice. E infatti l'Italia trova la vittoria quando smette di pensare al preziosismo e blinda la difesa. Ma la differenza la fanno i «vecchi» Fiorillo e Campagna. Sono loro a tirare fuori la classe e la freddezza che fan vincere.

Gli ex sovietici se la prendono con gli arbitri e non hanno tutti i torti. La svolta è al 4'50" del quarto tempo: sull' 8-8 Kolotov scova un buco nella difesa azzurra. E' faccia a faccia con Attolico. E' un attimo: in tre provvedono ad affogarlo. Van Dorp e Whitehouse, gli arbitri olandese e australiano, non vedono, o fanno finta, il rigore. In compenso va via Fiorillo in contropiede, subisce analogo fallo e stavolta il penalty è visto e realizzato da Campagna. E' il 9-8 definitivo, in sei secondi è arrivata la medaglia certa, quella che piazza gli sport dell' acqua nella scia di ciclismo e scherma nel medagliere di casa.

E' ben diversa la tensione di questa magica semifinale rispetto alle esibizioni del girone di qualificazione. Anche con la Spagna, nell'antipasto della finale, s'era fatta un po' di accademia. Qui è gioco duro, asfissiante, sin dal primo secondo. Sono gli azzurri ad imporre marcature acide. Rudic parte con Attolico, Bovo, Campagna, Fiorillo, Franco Porzio, Ferretti e Silipo. Boris Popov schiera Tchiguir, Kozlov, Belofastov, Kolotov, Apanassenko, Gorchkov, Markotch. Servono 2'29" per il primo gol, di Markotch (che ne realizzerà alla fine tre, come Campagna). Il «casertano» provvede a ripianare le cose dopo dieci secondi, costretto al rigore da Ferretti. Franco Porzio trasforma.

E' ancora Markotch a raddoppiare in superiorità numerica. L'Italia invece è sfortunata con l'uomo in più (4/9 la percentuale finale, 3/6 quella degli ex sovietici): Silipo prende il palo in pieno. Allunga sul 3-1 Vdovine alla seconda occasione di superiorità al 5'53". Gli azzurri cercano schemi di fantasia. Fiorillo a 6'20" inventa una girata al volo per il 3-2.

Per la seconda frazione Rudic rivede le marcature: Apanassenko, l'orso più pericoloso, passa da Bovo alle cure di Marco D'Altrui. «Non ha più beccato palla» farà notare con orgoglio Sandro Campagna, portavoce della vecchia guardia. Kozlov riporta a due le lunghezze di vantaggio con il solito schema per l'uomo smarcato al 32". Soltanto sui suoi missili Attolico è in difficoltà, altrimenti colleziona interventi-miracolo. Si picchia sodo sott'acqua, ma questa Italia non si fa intimorire. E' proprio Marco D'Altrui a concretare la prima superiorità azzurra al 2'41". Markotch fa la tripletta, ma il parziale è italiano grazie al secondo rigore di Franco Porzio. Sul 5-5 il terzo tempo comincia con un altro exocet di Kozlov, da oltre dieci metri e ancora una volta al 32". Davanti si spreca: Ferretti e Silipo non sono brillantissimi. E si continua a stentare contro la superiorità: al 2'56" la squadra unificata torna avanti di due con una rovesciata di Kolotov.

Rudic chiede gioco lineare. Basta con le finezze. Pomilio in superiorità al 4'37" e Caldarella a 9" dalla fine pareggiano 7-7. E' altalena di emozioni: al 2'38" non si fa a tempo di sospirare per la traversa di Vdovine che Kolotov guizza tra D'Altrui e Campagna segnando l'8-7. Sandro lo prende forse come affronto personale. Il finale è tutto suo e di Attolico. Campagna pareggia con una fiondata da otto metri dopo 19", il portierone blocca due tiri consecutivi in superiorità. Poi l'episodio del rigore che farà scandalizzare gli ex sovietici e dà all'Italia la finale. L'analisi della partita però dimostra che gli azzurri sono stati sfortunati ed hanno sprecato molto. L'attacco è migliorato, ma la vera forza è la difesa, il numero di palloni strappati dalle mani di Belofastov. Sono tanto sicuri del catenaccio che nell'ultimo minuto rinunciano a tentare il gol della sicurezza. «Il lavoro paga» dice il presidente federale Bartolo Consolo. «Ci siamo presi una grossa responsabilità — spiega — quando abbiamo scelto questo tecnico. Invece abbiamo visto cosa ha saputo fare». Lui, Rudic, ha la solita faccia da mangiafuoco e promette che domani, contro la Spagna, nessuno avrà paura. «Avere il pubblico contro, ci renderà più duri».

Le medaglie

ATLETICA

Staffetta 4x100 donne
Oro: Stati Uniti
Argento: Cei
Bronzo: Nigeria

Staffetta 4x100 uomini
Oro: Stati Uniti
Argento: Nigeria
Bronzo: Cuba

Staffetta 4x400 donne
Oro: Cei
Argento: Stati Uniti
Bronzo: Gran Bretagna

Staffetta 4x400 uomini
Oro: Stati Uniti
Argento: Cuba
Bronzo: Gran Bretagna

1500 metri donne
Oro: Hassiba Boulmerka (Alg)
Argento: Ludmila Rogacheva (Cei)
Bronzo: Yunxia Qu (Chn)

1500 metri uomini
Oro: Fermin Cacho (Esp)
Argento: Rachid El-Basir (Mar)
Bronzo: Mohamed Sulaiman (Qat)

Giavellotto uomini
Oro: Jan Zelezny (Tch)
Argento: Seppo Raty (Fin)
Bronzo: Steve Backley (Gbr)

5000 metri uomini
Oro: Dieter Baumann (Ger)
Argento: Paul Bitok (Ken)
Bronzo: Fita Bayisa (Eth)

Salto in alto donne
Oro: Heike Henkel (Ger)
Argento: Galina Astafei (Rom)
Bronzo: Joanet Quintero (Cub)

CANOA

K1 uomini, metri 5000
Oro: Clint Robinson (Aus)
Argento: Knut Holman (Nor)
Bronzo: Greg Barton (Stati Uniti)

C1 uomini, metri 1000
Oro: Nikolai Petkov Boukhalov (Bul)
Argento: Ivans Klementjevs (Let)
Bronzo: Gyorgy Zala (Hon)

K4 donne, metri 500
Oro: Donusz, Czigany, Meszaros, Koban (Hon)
Argento: Borchert, Schmidt, Von Seck, Portwich (Ger)
Bronzo: Olsson, Haglund, Rosenqvist, Andersson (Sve)

K2 uomini, metri 1000
Oro: Bluhm, Gustche (Ger)
Argento: Olsson, Sundqvist (Sve)
Bronzo: Kotowics, Bialkowski (Pol)

C2 uomini, metri 1000
Oro: Papke, Spelly (Ger)
Argento: Nielsson, Frederiksen (Dan)
Bronzo: Hoyer, Biovin (Fra)

K4 uomini, metri 1000
Oro: Von Appen, Kegel, Reineck, Wohllebe (Ger)
Argento: Csipes, Gyulay, Fidel, Abraham (Hon)
Bronzo: Graham, Rowling, Wood, Andersson (Aus)

PUGILATO

Pesi gallo
Oro: Joel Casamayor Johnson (Cub)
Argento: Wayne McCullough (Eir)
Bronzo: Gwang Sik Li (Cdn)
Mohamed Achik (Mar)

Pesi minimosca
Oro: Rogelio Marcelo Garcia (Cub)
Argento: Daniel Petrov Bojinov (Bul)
Bronzo: Roel Velasco (Phi)
Jan Quast (Ger)

Pesi leggeri
Oro: Oscar De la Hoya (Stati Uniti)
Argento: Marco Rudolph (Ger)
Bronzo: Namjil Bayarsaikhan (Mgl)
Sik Hong Sung (Cds)

Pesi welter
Oro: Michael Carruth (Eir)
Argento: Juan Hernandez Sierra (Cub)
Bronzo: Arkom Chenglai (Tha)
Anibal Acevedo Santiago (Pr)

Pesi medi
Oro: Chris Byrd (Stati Uniti)
Argento: Chris Johnson (Can)
Seung Bae Lee (Cds)

Pesi massimi
Oro: Felix Savon Fabre (Cub)
Argento: David Izonritei (Ngr)
Bronzo: David Tua (Nz)
Arnold Van Der Lijde (Pb)

PALLAVOLO

Torneo femminile
Oro: Cuba
Argento: Cei
Bronzo: Stati Uniti

BASKET

Torneo femminile
Oro: Cei
Argento: Cina
Bronzo: Stati Uniti

Torneo maschile
Oro: Stati Uniti
Argento: Croazia
Bronzo: Lituania

TENNIS

Singolare maschile
Oro: Marc Rosset (Svi)
Argento: Jordi Arrese (Spa)
Bronzo: Goran Ivanisevic (Cro)
Andrei Cherkasov (Cei)

Doppio maschile
Oro: Becker-Stich (Ger)
Argento: Ferreiora-Norval (Afs)
Bronzo: Ivanisevic-Prpic (Cro)
Frana-Miniussi (Arg)

Doppio donne
Oro: Mary Jo Fernandez-Gigi Fernandez (Stati Uniti)
Argento: Sanchez Vicario-Martinez (Spa)
Bronzo: McQuillan-Provis (Aus)
Meskhi-Zvereva (Cei)

PALLAMANO

Torneo femminile
Oro: Corea del Sud
Argento: Norvegia
Bronzo: Cei

Torneo maschile
Oro: Cei
Argento: Svezia
Bronzo: Francia

GINNASTICA RITMICA

Concorso individuale
Oro: Alexandra Timoshenko (Cei)
Argento: Carolina Pascual (Spa)
Bronzo: Oksana Skaldina (Cei)

HOCKEY PRATO

Uomini
Oro: Germania
Argento: Australia
Bronzo: Pakistan

CALCIO
Oro: Spagna
Argento: Polonia
Bronzo: Ghana

ALLA SPAGNA LA FINALE DEL TORNEO DI CALCIO

Furie rosse, olè

3-2

SPAGNA Toni, Ferrer, Lopez, Abelardo, Solozabal, Lasa (8' st Amavisca), Guardiola, Berges, Quico, Luis Enrique, Alfonso.

POLONIA: Klak, Jalocha (11' st Swierczewski), Lapinski, Kozminski, Waldoch, Brizeczek, Gesior, Staniek, Kobylanski, Juskowiak, Kowalczyk.

ARBITRO: Jose Torres Cadena (Col).

RETI: nel pt 45' Kowalczyk, nel st 19' Abelardo, 25' Quico, 31' Staniek, 46' Quico.

ANGOLI: 7-4 per la Spagna

NOTE: Serata calda, terreno in perfette condizioni; spettatori: 95.000.

AMMONITI: Waldoch e Lapinski per scorrettezze. Re Juan Carlos ha assistito all'ultima mezz'ora della partita assieme alla regina Sofia, al figlio Felipe e al presidente del Cio Juan Antonio Samaranch.

BARCELLONA — Il pallone d'oro va alla Spagna. Lo sapevano tutti, ma nessuno immaginava che avrebbe dovuto soffrire con tanta intensità fino all'ultimo momento. Ha acciuffato il primo titolo olimpico della sua storia al 91' di gioco quando la Polonia stava per obbligarla a supplementari tormenti. E' stato un rimpallo favorevole durante l'assalto conclusivo alla porta polacca a consentire a Quico di realizzare il suo secondo gol personale coniando il 3-2 e la medaglia d'oro.

Alla Spagna una vittoria annunciata ma tutto sommato meritata; alla Polonia l'argento, l'onore delle armi, il successo nella classifica cannonieri di Juskowiak e il riconoscimento di essere squadra destinata a gloriosi traguardi. La Spagna ha messo tanto «corazon», sostenuta da 95 mila spettatori che hanno scandito i momenti di gloria delle «furie rosse» facendo la «ola», palco reale incluso.

La Polonia si è battuta con grinta, buona tecnica e grande dinamismo, puntando sul contropiede e sulla serata di grazia dell'attaccante Kowalczyk. Quest'ultimo, ben coadiuvato da Juskowiak, è stato un costante pericolo per gli spagnoli che troppo spesso si sono fatti sorprendere sbilanciati in avanti nella foga di arrivare al gol. Andati in svantaggio allo scadere del primo tempo, infatti, gli iberici hanno coronato i loro sforzi di rimonta al 19', 4' dopo l'ingresso in tribuna del re, che così si è definitivamente patentato come portafortuna.

E' cominciato quindi lo show di Quico che per due volte ha portato in vantaggio la Spagna, prima sul 2-1 e poi sul 3-2 dopo che i polacchi avevano pareggiato approfittando di uno sbandamento della difesa iberica. L'altalena del punteggio esprime l'alta tensione del confronto, una partita che ha rialzato il basso voltaggio su cui si è svolto tutto il torneo. Quico da un lato e Kowalczyk dall'altro sono stati i migliori ma stasera pochi hanno demeritato.

Nella Spagna Guardiola si è confermato playmaker di quantità e personalità, Ferrer instacabile propulsore di fascia, Alfonso ottimo assist-ente. Il settore meno efficiente degli iberici è stato quello difensivo che forse ha risentito troppo della responsabilità derivatagli dal suo record di inviolabilità. Così ha commesso alcune ingenuità che hanno permesso ai polacchi di complicare tremendamente le cose.

Il medagliere

	ORO	ARG.	BRO.	TOT.
CSI (ex URSS)	42	35	23	100
STATI UNITI	31	32	33	96
GERMANIA	24	19	26	69
CINA	16	22	15	53
SPAGNA	11	2	2	15
UNGHERIA	10	11	3	24
COREA D. SUD	10	5	10	25
FRANCIA	8	5	14	27
CUBA	7	3	9	19
AUSTRALIA	6	8	9	23
CANADA	6	4	6	16
ITALIA	5	5	8	18
G. BRETAGNA	5	3	8	16
ROMANIA	4	5	7	16
GIAPPONE	3	7	11	21
POLONIA	3	5	8	16
CECOSLOVACCHIA	3	2	1	6
COREA D.NORD	3	0	4	7
BULGARIA	2	6	5	13
OLANDA	2	3	6	11
KENIA	2	3	2	7
TURCHIA	2	2	2	6
INDONESIA	2	2	1	5
NORVEGIA	2	2	1	5
GRECIA	2	0	0	2
SVEZIA	1	5	3	9
N. ZELANDA	1	4	4	9
FINLANDIA	1	1	1	3
BRASILE	1	1	0	2
DANIMARCA	1	0	3	4
ESTONIA	1	0	1	2
ETIOPIA	1	0	1	2
LITUANIA	1	0	0	1
MAROCCO	1	0	0	1
GIAMAICA	0	3	1	4
AFRICA D.SUD	0	2	0	2
AUSTRIA	0	2	0	2
NAMIBIA	0	2	0	2
BELGIO	0	1	2	3
IRAN	0	1	2	3
SERBIA	0	1	2	3
ISRAELE	0	1	1	2
LETTONIA	0	1	1	2
MESSICO	0	1	0	1
PERU'	0	1	0	1
TAIWAN	0	1	0	1
SLOVENIA	0	0	2	2
ARGENTINA	0	0	1	1
BAHAMAS	0	0	1	1
COLOMBIA	0	0	1	1
CROAZIA	0	0	1	1
MALAYSIA	0	0	1	1
MONGOLIA	0	0	1	1
SURINAME	0	0	1	1

STASERA LA CERIMONIA DI CHIUSURA E L'ARRIVEDERCI AD ATLANTA NEL '96

Ultima 'fiesta', scherzando con il fuoco

BARCELLONA — Barcellona chiuderà stasera scherzando con il fuoco. Lo spettacolo prescelto per mettere stanotte il sigillo a questa venticinquesima edizione dei Giochi olimpici è, infatti, incentrato su un' esibizione, di 15 minuti, del gruppo catalano Els Comendiants il quale riproporrà la creazione del mondo dall' esplosione iniziale all' apparizione di pianeti, stelle, mostri, demoni ed i personaggi più fantastici in una rappresentazione della vita attraverso, appunto, il linguaggio universale dl fuoco. In totale quasi mille attori, musicisti e tecnici, tra i quali un gruppo di esperti nel maneggiare prodotti esplosivi ed infiammabili che promettono una calda serata al pubblico presente nello stadio e davanti ai televisori.

Ma prima di far calare definivamente il sipario sulle olimpiadi sono previste altre emozioni. Sul piano sportivo per domani sono in programma le finali per l'assegnazione delle ultime medaglie nella pallanuoto, pallavolo, pugilato, sport equestri e per la prova regina dei giochi, la maratona.

L'arrivo dei maratoneti nello stadio olimpico sarà l' ultimo avvenimento sportivo prima di dar spazio, alle 22, allo spettacolo che, per collegarsi alla gara di chiusura delle competizioni, comincerà proprio con una specie di parodia sulla maratona che promette divertenfi spunti umoristici.

Seguiranno un'esibizione di doma di cavalli, accompagnata da una musica speciale composta per l'occasione da Joaquinm Rodrigo, autore del famoso «Concierto de Aranjuez», ed una danza del fuoco per accompagnare lo spegnimento della fiamma olimpica. Già il fuoco quale protagonista, ma come fuoco fatuo, fuoco della vita, fuoco che accende la passione e l'amore.

Dopo la parte ufficiale della cerimonia che comprenderà inni e sfilata, la consegna del testimone olimpico ad atlanta (che ospiterà i giochi del 1996) ed i discorsi, la città statunitense avrà sei minuti a disposizione per presentare le sue olimpiadi e lo farà con un balletto accompagnato da musica jazz e la presentazione della mascotte.

La «fiesta» continuerà con lo spettacolo del gruppo Els Comediants, cui farà nuovamente seguito l' apparizione nello stadio di una barca, già protagonista della cerimonia d' apertura, questa volta per portarsi via cobi, la mascotte dei giochi catalani.



RECORD MONDIALE PER LA 4X100 E PER LA 4X400 DEGLI USA

Lewis, staffetta da record

ATLETICA

Penultima giornata Risultati delle finali

4x100 UOMINI

1) Stati Uniti (primato del mondo) 37.40 (Mike Marsh, Leroy Burrell, Dennis Mitchell, Carl Lewis).
2) Nigeria 37.98 (Oluyemi Kayode, Chidi Imoh, Olapade Adeniken, Davidson Ezinwa).
3) Cuba 38.00 (Andres Simon Gomez, Joel Lamela Loaces, Joel Isasi Gonzalez, Jorge Luis Aguilera Ruiz).

4x100 DONNE

1) Stati Uniti 42.11 (Evelyn Ashford, Esther Jones, Carlette Guidry, Gwen Torrence).
2) Cei 42.16 (Olga Bogoslovska A, Galina Malchugina, Marina Trandenkova, Irina Privalova).
3) Nigeria 42.81 (Beatrice Utondu, Faith Idehen, Christy Opara-Thompson, Mary Onyali).

1500 M. DONNE

1) Hassiba Boulmerka (Alg) 3:55.30.
2) Lyudmila Rogacheva (Cei) 3:56.91.
3) Yunxia Qu (Chn) 3:57.08.
4) Tatiana Dorovskikh (Cei) 3:57.92.
5) Li Liu (Chn) 4:00.20.
6) Maite Zuniga (Esp) 4:00.59.

1500 M UOMINI

1) Fermin Cacho (Esp) 3:40.12.
2) Rachid El-Basir (Mar) 3:40.62.
3) Mohamed Ahmed Sulaiman (Qat) 3:40.69.
4) Joseph Chesire (Ken) 3:41.12.
5) Jonah Birir (Ken) 3:41.27.
6) Jens-Peter Herold (Ger) 3:41.53.

GIAVELLOTTO UOMINI

1) Jan Zelezny (Tch) 89,66 m.
2) Seppo Raty (Fin) 86,60 m.
3) Steve Backley (Gb) 83,38 m.
4) Kimmo Kinnunen (Fin) 82,62 m.
5) Sigurdur Einarsson (Isl) 80,34 m.
6) Juha Laukkanen (Fin) 79,20 m.

5000 METRI

1) Dieter Baumann (Ger) 13:12.52.
2) Paul Bitok (Ken) 13:12.71.
3) Fita Bayisa (Eth) 13:13.03.
4) Brahim Boutayeb (Mar) 13:13.27.
5) Yobes Ondieki (Ken) 13:17.50.
6) Worku Bikila (Eth) 13:23.52.

ALTO DONNE

1) Heike Henkel (Ger) 2,02 m.
2) Gâlina Astafei (Rom) 2,00 m.
3) Joanet Quintero (Cub) 1,97 m.
4) Stefka Kostadinova (Bul) 1,94 m.
5) Sigrid Kirchmann (Aut) 1,94 m.
6) Silvia Costa Acosta (Cub) 1,94 m.

STAFFETTA 4x400 DONNE

1) Cei 3:20.20 (Yelena Ruzina, Ludmila Dzhigalova, Olga Nazarova, Olga Bryzgina).
2) Usa 3:20.92 (Natasha Kaiser, Gwen Torrence, Jearl Miles, Rochelle Stevens).
3) Gran Bretagna 3:24.23 (Phylis Smith, Sandra Douglas, Jennifer Stoute, Sally Gunnell).



BARCELLONA — Falliscono Bubka e Michael Johnson, ma il «cavaliere del vento» non si fa disarcioonare. Solo o in buona compagnia è sempre lui l'atletica. Carl lewis, una volta di più, è l'emblema dei giochi: congeda la fine delle prove di atletica (oggi ci sarà la chiusura ufficiale con la maratona), raddoppiando l'oro del salto in lungo e spingendo i suoi compagni della staffetta (un'estensione del Santa Monica), al record del mondo. Dal 37"50 di Tokio al 37"40 di ieri di Marsh-Burrell-Mitchell-Lewis. A Tokio c'era Cason al posto di Marsh.

La staffetta maschile è sempre stata la certificazione della superiorità dei neri statunitensi sul resto del mondo. In 18 edizioni hanno sempre vinto la 4x100 salvo che a Stoccolma 1912, Roma 1960, Seul 1988, in cui sono stati squalificati, e Mosca 1980, olimpiade a cui non hanno partecipato. Di queste quattordici vittorie, dieci sono state corredate da un primato mondiale. Quindi, da sempre, gli statunitensi possono al massimo autoescludersi, non certo perdere.

Carl Lewis festeggia il suo ottavo oro, secondo in compagnia dopo quello di Los Angeles insieme a Graddy, Brown e Calvin Smith. Il campione dei campioni di atletica è ora a un solo oro dalla leggenda del fondo finlandese, Paavo Nurmi.

Nurmi è stato, però, il plurivincitore assoluto in un periodo in cui la competitività era certo minore rispetto a oggi. Ma la gioia di Lewis a Barcellona dopo il tormentato periodo dei trials in cui era stato escluso dai 100 e 200 è anche un successo nella battaglia che l'atletica sta combattendo contro sgarbi e trucchi. Solo la legge del tempo potrà lasciare Lewis all'asciutto di successi, ma per ora gli avversari possono attendere.

La finale di Barcellona è la cronaca di un record annunciato. Troppo forti gli Usa, inoltre l'inserimento di Marsh, che quest'anno ha fatto progressi straordinari, non poteva che generare un tempo memorabile. Proprio la medaglia d'oro dei 200 impone un ritmo sostenuto agli Usa, i cambi sono sempre buoni ma non eccezionali. Burrel è autore di una frazione poderosa, Mitchel fa bene il suo dovere, poi Carl Lewis distende le sue poderose falcate, crea il vuoto, come sempre, e chiude in 37"40.

La gioia del re è plebea: alza le braccia al cielo, abbraccia i compagni, inanella giri di pista per festeggiare.

Alle spalle del quartetto Usa i nigeriani conquistano l'argento a dimostrazione dei progressi del loro settore velocità, mentre a sorpresa il bronzo va ai cubani. Escono di scena i britannici.

La finale femminile procura alle statunitensi un oro che era incerto. Ma nella prova d'apertura le favorite giamaicane si fanno da parte tra il secondo e terzo cambio.

Evelyn Ashford ha la gioia di poter festeggiare la sua seconda primavera atletica, ma a imprimere la rabbia e la forza giuste per vincere ci pensa Gwen Torrence. Le ex sovietiche si battono con accanimento potendo usufruire di una superiore coesione nei cambi, ma per cinque centesimi le statunitensi conquistano l'oro.

Gwen Torrence vorrebbe poi bissare il successo anche nella 4x400, ma la staffetta femminile del miglio è l'unica che gli Usa cedono nella serata olimpica. Il successo va meritatamente alle ex sovietiche: in quarta frazione Olga Bryzgina recupera il terreno perduto, affianca Rochelle Stevens e su rettilinio finale si stacca. Il bronzo va alle britanniche.

La federazione internazionale di atletica non prenderà alcun provvedimento a carico della Torrence, rea di aver insinuato che alcune colleghe sono dopate. Per Primo Nebiolo il caso può considerarsi chiuso. Il presidente della Iaaf si è detto soddisfatto della relazione ricevuta al riguardo dal comitato olimpico statunitense e delle pubbliche scuse formulate dalla interessata.

Dopo essere finita quarta nella finale dei 100 m., la Torrence aveva affermato che due delle atlete finite sul podio facevano uso di sostanze stimolanti. La medaglia d'oro fu vinta dalla connazionale Gail Devers, davanti alla giamaicana Juliet Cuthbert e a Irina Privalova, della Squadra Unificata. Successivamente la velocista statunitense aveva assicurato alla Cuthobert che non ce l'aveva con lei e aveva rettificato le sue precedenti dichiarazioni. I suoi sospetti, avea detto, erano circoscritti a tre atlete che si erano qualificate per la finale e non riguardavano le vincitrici delle medaglie.

L'allenatore della Devers, Bob Kersee, si è lamentato con la Iaaf, l'Usoc, il Cio e la federazione statunitense, chiedendo che la Torrence venisse obbligata a fare nomi e cognomi. Di fronte alla prospettiva di un'azione disciplinare, l'olimpionica statunitense si è detta dispiaciuta per l'accaduto.

AL TERMINE DELLA PROVA SUI 5 MILA METRI

Totò Antibo sereno e rassegnato

BARCELLONA — «Ho gareggiato solo per onorare i grandi campioni». Totò Antibo, appena conclusa la gara dei 5.000 metri, vinta dal tedesco Baumann e che l' ha visto classificarsi all' ultimo posto è, comunque, sereno: «Sapevo fin dall' inizio che sarebbe andata così - dice - in quanto prima della corsa ho provato a correre e ho visto che non ce la facevo, il polpaccio mi faceva male. Il medico e l' allenatore mi hanno consigliato di non correre ma io sono sceso ugualmente in pista perchè una finale olimpica è sempre importante anche se si arriva ultimi: bisogna imparare il senso della sconfitta».

Ancora un pensiero di Antibo rivolto a queste olimpiadi: «Non ho preso nessuna medaglia ma credo di essermi comportato con dignità. Non si possono correre in pochi giorni sia i 5.000 che i 10.000. D' ora in poi deciderò prima in quale prova gareggiare». L' atleta siciliano annuncia così che al meeting di Zurigo correrà nei cinquemila, a quello di Bruxelles nei 10000 e poi a settembre in Gran Bretagna proverà il mondiale di mezza maratona. Un anticipo dei programmi futuri? «Non lo so - non risponde Antibo -. Debbo riflettere anche se sono stufo di lottare contro dieci africani ogni gara. Però per passare alla maratona ci vuole molto coraggio e non è una scelta semplice».

Antibo ha cercato tranquillità nella vicinanza della fidanzata Rosanna Munerotto, nella foto.



LA MARATONA CHIUDE LA KERMESSE CATALANA

Per il gran finale è pronto Bordin

BARCELLONA — Si saprà poco dopo le 20,30 di questa sera se anche l'atletica italiana ha il suo Abebe Bikila, l'unico che sia riuscito a iscrivere per due volte il suo nome nell'albo d'oro della maratona olimpica.

Gelindo Bordin, trionfatore quattro anni fa a Seul, confida in un difficile ma non impossibile bis e, per scaramanzia, in queste ore che precedono l'ultimo importante appuntamento agonistico della sua carriera, sta ripercorrendo la trafila di quattro anni fa. Sono già programmati gli spaghetti al pomodoro, con abbondante parmigiano, piatto che il vicentino si fece cucinare a Seul qualche ora prima della corsa che lo consegnò alla storia dei Giochi.

Per quanto attiene la sua condotta di gara, anche ieri Luciano Gigliotti ha ripetuto le preoccupazioni per il clima e, in particolare, l'afa che da diversi giorni opprime Barcellona.

«Per fortuna Gelindo è il miglior meccanico di se stesso, perchè è uno dei pochi che sa leggere in ogni momento quello che gli succede dentro e regolarsi di conseguenza. Le uniche incognite sono legate a quelle iniziative che possono apparire folli all'inizio ma che potrebbero provocare sviluppi imprevedibili».

Gigliotti teme in particolare i giapponesi, Hiromi Taniguchi e Koichi Morishita. «Sono quelli che potrebbero trovarsi meglio con questo tipo di clima, molto simile a quello di Tokio. Anzi, lì il tasso di umidità, come si è visto nel campionato del mondo dello scorso anno, è addirittura maggiore».

Dei due il tecnico ritiene più pericoloso, almeno sulla carta, Taniguchi (vincitore proprio a Tokio), ma a suo parere la sopresa potrebbe essere rappresentata proprio da Morishita. «E' meno esperto - ha sottolineato - ma ha dalla sua un fattore un trascurabile, cioè la minore età (24 anni rispetto ai 32 del connazionale). Inoltre, è più veloce e nel finale, se dovesse essere coi primi, diventa l'avversario da battere».

Per quanto riguarda gli altri rivali, Gigliotti pone in prima fila il keniano Ibrahim Hussein («finora è sempre mancato ai grandi appuntamenti, ma prima o poi dovrà vincerla una grande maratona»), seguito dall'australiano Stephen Moneghetti («un altro che non vanta grandi successi ma è sempre lì coi primi») e dai messicani Salvador Garcia e Dionicio Ceron.

Il tecnico punta più sul primo, mentre Bordin ritiene che uno di quelli che oggi pomeriggio non dovrà perdere d'occhio sarà proprio Ceron, il quale vanta, tra l'altro, il secondo tempo stagionale con 2.08.36.



SULLE ORME DI ABEBE BIKILA IL NOSTRO MARATONETA

«Non correrò di rimessa»

BARCELLONA — L' ultimo uomo-immagine di Seul tenta un'impresa riuscita finora solo all'ormai leggendario Abebe Bikila, l'etiope impostosi in due edizioni successive (Roma 60 e Tokio 64) nella gara-simbolo delle Olimpiadi, la maratona.

Gelindo Bordin, l'uomo sul quale sono riposte molte delle speranze per riempire la prima casella (quella riservata all' oro) del medagliere dell' atletica italiana in questa edizione dei Giochi, non nasconde le sue ambizioni: «So di coltivare un granbde sogno, ma è un sogno non impossibile da realizzare pur se presenta molte difficoltà. La principale è legata al clima che credo avrà un ruolo fondamentale. Però mi sento bene e spero di poter festeggiare nel migliore dei modi il mio addio alla maglia azzurra».

Il vicentino conferma, infatti, che la maratona di Barcellona sarà l' ultima che disputerà con la maglia della nazionale. «Prima del ritiro definitivo parteciperò solo ad un altro paio di maratone. Del resto, mi sembra giusto farmi da parte, anche perchè ci sono giovani in grado di raccogliere il testimone».

Sulla gara e sugli avversari, Bordin afferma: «La maratona è sempre una prova particolare in cui entrano in campo tanti fattori: qui ci sono almeno sette-otto avversari fortissimi che possono vincere, il percorso non è proibitivo ma molto ondulato, e poi c'è il fattore clima. Si tratta di fare una gara molto intelligente, di correre su se stessi, sperando che non ci siano dei pazzi. Credo che siamo in tre-quattro a partire con la stessa percentuale, io, i messicani Ceron e Garcia, il keniano Hussein, senza dimenticare i giapponesi, soprattuto Taniguchi, e l'australiano Moneghetti».

Il campione di Seul, pur sottolineando il valore degli avversari e le incognite della gara, ribadisce di non essere venuto a Barcellona per battersi per una medaglia qualsiasi: «Alla fine mi potrò anche accontentare di salire su un altro gradino del podio o anche di fare una bella gare e giungere solo quinto o sesto, ma se sono venuto qui è perchè so di potere correre alla pari con gli altri. Sicuramente non posso puntare ad arrivare terzo, lasciando partire gli altri per poi recuperare e rischiare di non poter prendere i primi. Una gara d'attesa, sarebbe forse la più semplice per prendere una medaglia, ma penso che non sia il ruolo di un campione olimpico».

L' azzurro spiega, infine, che la scelta di arrivare solo all' ultimo momento è stata dettata dalla necessità di concentrarsi sull' impegno piuttosto che da fattori climatici: «Anche in Italia in questi giorni fa molto caldo e se ho ritardato la partenza è stato soprattutto per restare un pò fuori dal clima di lotta per le medaglie nelle altre specialità. Ormai ho tanti amici un pò in tutti gli sport, per cui se fossi venuto prima, mi sarei trovato inevitabilmente a vivere al loro fianco mentre gareggiavano. Sarebbe stata ogni giorno una tensione grandissima. L'ho vissuta in tv, ma almeno potevo spegnere la tv e andarmi ad allenare».

Sulla prova si sofferma brevemente Luciano Gigliotti che in questi giorni ha visionato il percorso: «In condizioni normali, cioè tra un mese e mezzo sarebbe una gara da 2.09'-2.10'. Penso che invece per vincere potrebbe bastare anche un tempo intorno a 2.12', cioè dai 3' ai 4' in più rispetto ai personali. Il percorso non è proibitivo, ma presenta diverse insidie. Si parte con i primi 5 km un pò ondulati, con diversi saliscendi, per passare poi dal 6.o al 20.o ad una parte piatta, ma con una grande incognita: non c'è un albero o altro per ripararsi dal sole. Il tratto che potrebbe fare la selezione è tra il 26.o e il 29.o km che è tutto in salita, seguita da 5 km di discesa».

Gigliotti è, comunque, molto fiducioso: «Gelindo ha svolto più o meno la stessa preparazione di quattro anni fa e gli ultimi test sono andati molto bene. Direi che sta, addirittura, un pò meglio rispetto a Seul».

In questi ultimi giorni, il campione olimpionico ha fatto un semplice lavoro di rifinitura: «Il grosso della preparazione l'avevamo compiuto nelle tre settimane trascorse in Colorado, dove Gelindo ha fatto carichi veramente notevoli, con tempi di recupero interessanti».

L' unica preoccupazione per Gigliotti, clima a parte, è di carattere scaramantico: «Non vorrei che tutti dessero Gelindo per favorito perchè finora tutti coloro che sono partiti coi favori del pronostico sono andati male». Così Bordin vuole andare a dormire nella stanza con Lambruschini. «Alessandro - conclude il tecnico - mi diceva che a Seul dormivano nella stessa camera e mi ha chiesto di ricordarlo a Gelindo».

LE GARE

L'ultima giornata

BARCELLONA — Azzurri in gara nella giornata conclusiva delle Olimpiadi di Barcellona.

9 e 13.30: sport equestri, prima e seconda prova finale del salto: Smit e Sozzi.

15.15 o 16.45: pallanuoto, finale primo o terzo posto: italia.

18.30: atletica, maratona: Bordin, Bettiol, Faustini.

Questo il programma della giornata di chiusura:

Atletica

18.30: partenza maratona.

20.40: arrivo maratona.

Pallanuoto

9: tre incontri.

14.00: finale 3-4 posto;
finale 1-2 posto.

Pallavolo

10.30: finale 3-4 posto.

13.00: finale 1-2 posto.

Pugilato

10.00: finali sei categorie.

Sport equestri

9.00-12.30: salto ostacoli prova individuale (percorso A).

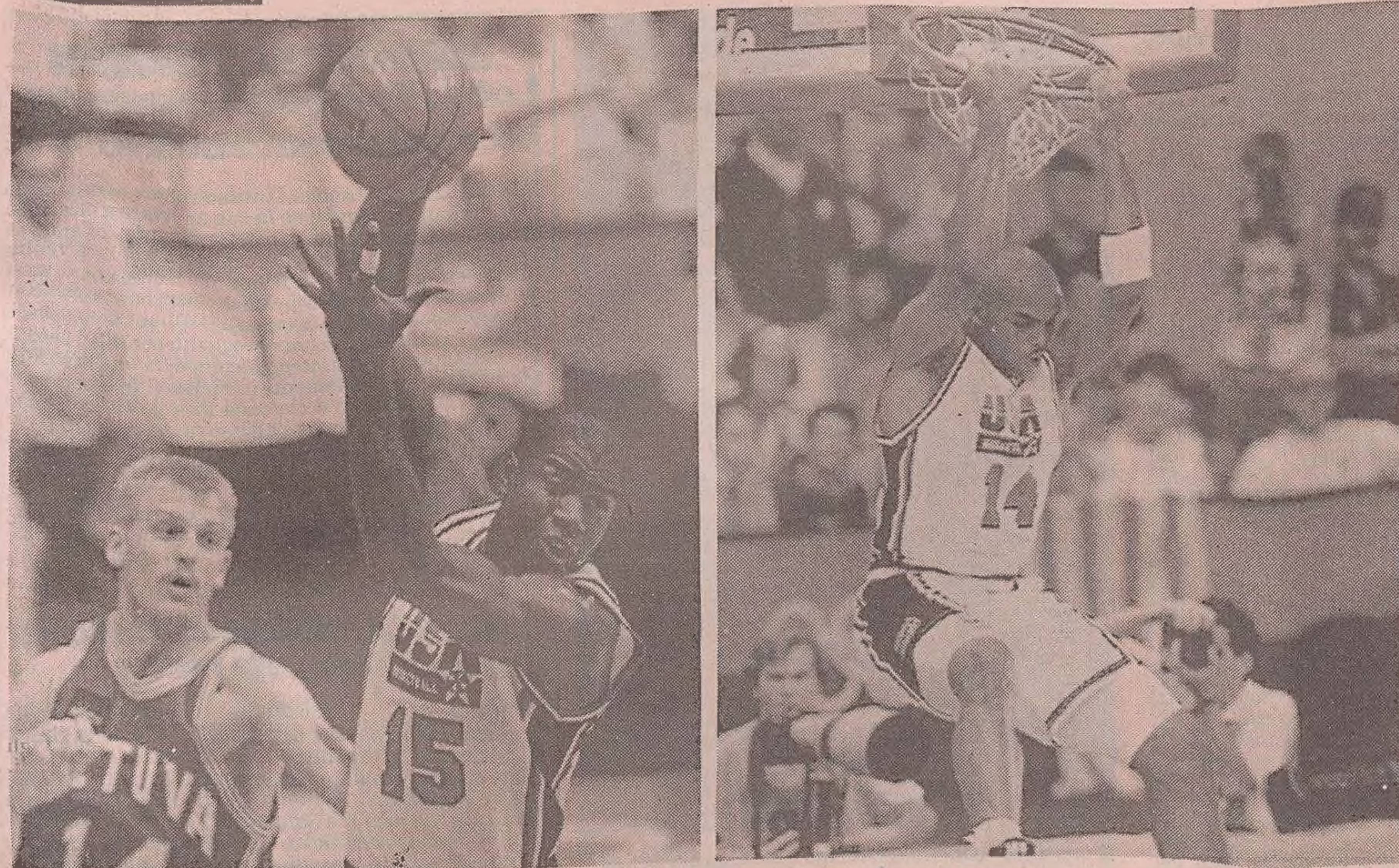
13.30: finale salto ostacoli individuale (percorso B).

22: cerimonia di chiusura.



TRIONFO DEI PROFESSIONISTI USA NEL TORNEO DI BASKET

E ora è un «team» dorato



«Magic» Johnson, Charles Barkley e compagni hanno conquistato l'oro olimpico battendo in finale la Croazia (117-85).

ALLA SQUADRA DI SABONIS LA TERZA PIAZZA

Lituania, un bronzo storico

BARCELLONA — Sono le rappresentative della nuova Europa, almeno per ora, la più valida alternativa al potere americano nel basket. Croazia e Lituania hanno raccolto i cocci dell'impero cestistico jugoslavo e sovietico e il materiale a disposizione è stato tale da poter mettere insieme due squadre altamente competitive. Il torneo olimpico di basket, annichilito nel risultato agonistico dalla presenza dei professionisti americani, ha confermato che Croazia e Lituania sono, oggi, le due squadre più forti extra-Usa.

E la Croazia può continuare ad esserlo anche nel futuro: Kukoc, Radja e lo stesso Petrovic sono ancora sufficientemente giovani per dominare a lungo la scena europea, hanno la possibilità giocando nei campionati a più alto contenuto tecnico (Nba o Italia) di mantenere un grado di competitività elevato, hanno ricambi adeguati.

Diversa è la situazione della Lituania, che ha conquistato (82-78) la medaglia di bronzo ai danni della Csi, la casa madre di un tempo: la squadra baltica è anziana, vive sull'orgoglio di avere ritrovato «una patria», ha un quintetto fortissimo ma che denuncia limiti di tenuta in tornei lunghissimi. E Barcellona è stata, per Sabonis e compagni, una continuazione del preolimpico di Saragozza dove la Lituania aveva espresso il gioco migliore e si era posta come prima, «presunta» antagonista degli americani. Una fatica continua di cui i lituani, qui, hanno pagato le conseguenze.

Volevano l'argento, si sono dovuti accontentare del bronzo «anche se per noi non c'è una gran differenza», come ha detto l'allenatore Vladas Garastas, ricordando che «la conquista di un posto sul podio olimpico è molto importante per il nostro paese». A maggior ragione se questa conquista è stata fatta contro i compagni del passato. Lo ha fatto capire in modo piuttosto chiaro Marchulonis: «la vittoria di oggi è un'emozione più profonda di quando conquistammo la medaglia d'oro a Seul con la maglia dell'Urss. Perdere oggi sarebbe stata una tragedia ed eravamo molto responsabilizzati».

Il primo a felicitarsi è stato il presidente lituano Landsbergis, ma il «gran giorno» non fa dimenticare che il futuro - fra un paio d'anni, se non subito - è denso di incertezze. «Quello di oggi è un avvenimento unico nella nostra vita perchè non so se in futuro potremo avere ancora una squadra tanto forte» ha ammesso Marchulonis.

Senza la spinta emotiva che ne ha caratterizzato l'attività in questi primi mesi, senza la possibilità di stare insieme, con alcuni uomini ormai vicini alla pensione sportiva (Kurtinaitis e lo stesso Khomicius), con Marchulonis alle prese con i ritmi della Nba, è difficile che la Lituania possa mantenere a lungo la posizione d'avanguardia. Questa «prima volta» sotto la propria bandiera rischia di essere l'ultima recita da grande squadra.

Peggio sta la Russia. E' stato il passo d'addio degli ultimi esponenti di una grande squadra. Come non condividere l'emozione di Valeri Tikhonenko quando ha parlato di «momenti storici perchè questa è stata l' ultima opportunità di giocare insieme. Si scioglie una squadra che ha dominato molti anni in Europa e nel mondo». Tikhonenko è uno dei più prestigiosi giocatori dell'ex-Urss ma è di Alma Ata nel Kazakistan, ed è difficile che trovi di nuovo una ribalta internazionale come ha avuto in questi ultimi anni.

E' difficile anche per Volkov, ucraino. La stessa Russia avrà dei grossi problemi pur potendo disporre del maggior materiale umano con Berezhnoi, Bazarevich, Gadashev, Gorin e i transfughi lettoni Miglinieks e Vetra.

Dietro alla Croazia, quindi, si propone la Jugoslavia, almeno quando le vicende politiche saranno tali da restituirla alla comunità civile e allo sport. E c'è posto anche per Italia e Spagna, che percorrono insieme il viale della delusione. Gli spagnoli hanno già avviato la rifondazione, a portarla a termine non sarà Antonio Diaz Miguel, del quale tutti chiedono la testa dopo 26 anni da c.t. (feroce uno striscione l' altra sera: «via Diaz Miguel, Cobi selezionatore»).

Anche l'Italia deve cambiare rotta perchè Atlanta non sia come Barcellona dove il basket azzurro è stato rappresentato dalle sole ragazze. Eleganti, carine, dignitose in campo ma senza mentalità vincente.



Grande soddisfazione per Sabonis.

DONNE

Vittoria Csi

BARCELLONA - La medaglia d'oro del torneo di basket femminile è stata vinta dalle altlete della Squadra unificata, che hanno battuto in finale la Cina con il punteggio di 76-66. Un'affermazione che non è stata mai in dubbio: le ragazze del Csi hanno condotto la gara sin dal primo minuto è hanno facilmente controllato i tentativi di rimonta delle cinesi, che, comunque, si sono aggiudicate una prestigiosa medaglia d'argento.

Terzo posto e medaglia di bronzo per le statunitensi, che, nella finale di consolazione, hanno battuto Cuba per 88-74. Per la americane, grandi favorite, è stata, certamente una delusione.

DIETRO LA VITTORIA USA

Ma poi non vi sono segreti

Non vi sono segreti. Nella vittoria del «dream team» non ci sono segreti. Certamente i personaggi che hanno calcato i parquet di Badalona e del Montjuich a Barcellona sono atleti straordinari: sono la selezione delle selezione. Da una base molto ampia, quella fornita dal basket universitario americano, emerge una schiera, abbastanza ampia di giovani di grandi promesse: si gettano nella bagarre dei campionati americani, con al vertice l'Nba, e ne affrontano i terribili impegni.

Tanto pesanti, tanto pressanti appuntamenti, tanti confronti senza risparmio, che rappresentano un elemento di selezione assoluto. Da questa «inferno» emergono gli uomini che, ieri sera, hanno conquistato la medaglia d'oro olimpiaca. E non solo: uomini che hanno messo, crudelmente forse, in clamorosa evidenza le differenze che ancora esistono fra il basket professionistico americano e quello del resto del mondo.

Certamente, quindi, doti naturali, facoltà avute da madre nature, quelle che caratterizzano ed arricchiscano l'atleta naturale. Ma doti, comunque, non sufficienti, non sempre sufficienti. Lo sport odierno è totalizzante, richiede la dedizione assoluta: quelli doti sono soltanto la base sulla quale costruire l'edificio vincente. Una filosofia di vita, si potrebbe dire.

Il giocatore Nba è professionista in tutti i sensi, si deve gestire da solo: la società (la cosidetta franchigia) da molto ai suoi giocatori, ma in cambio pretende molto. E questo molto ogni singolo deve costruirselo pressapoco da solo, magari trovando negli spazi lasciati liberi dall'allenamento di squadra momenti per cucare la propria preparazione personale.

In tal modo si aggiungono a quelle ricordate doti naturali potenziali atletiche d'eccezione; in tal modo si crano quei super atleti che sono stati ammirati, ancora una volta ieri sera (lo stesso Petrovic per reggere le prove dell'Nba ha dovuto aggiungere molti chili di muscoli al proprio talento cestistico).

E, al tempo stesso, questa straordinaria, conquistata potenza atletica sublica, fa esplodere le qualità tecniche. Scomporre, per controprova, la partita in tanti episodi singoli: la velocità di passaggio, le intuizioni, gli automatismi acquisti da uomini che quasi mai hanno giocato insieme, schemi eseguiti con tanta precisione e con tanta velocità rappresentano, senza dubbio, il prodotto di un meritevole lavoro compiuto per tanti e per tanti anni.

A molti non potrà piacere, molti saranno solo in parte d'accordo, ma questa oggi resta la realtà: lo sport è professionismo e come tale deve essere affrontato. Sempre che si voglia conquistare i trionfi assoluti. La vittoria del «dream team» Usa (diventato «golden team») è diventato uno degli esempi più importanti, una delle sottolineature più importanti di questo concetto.

al. ca.



IL PRESIDENTE DEL CONI CONTA ANCHE GLI ALLORI INVERNALI DI ALBERTVILLE

E Gattai dice grazie a... Tomba

Nel tracciare un primo bilancio, ci si consola così della mezza delusione ai Giochi

BARCELLONA — Il salvatore della patria sportiva resta lui, Alberto Tomba. A Barcellona «la Bomba» c'era ma non ha gareggiato, eppure le sue medaglie di Albertville (oro e argento) tirano su l'azzurra spedizione estiva ai Giochi di Spagna.

Il presidente del Coni, Arrigo Gattai, nel fare il bilancio olimpico 24 ore prima che la fiaccola si spenga sul Montjuic, si consola della mezza delusione in terra di Spagna accomunando il medagliere di agosto a quello di febbraio e scopre che l'Italia dello sport è la sesta potenza mondiale con 32 posti-podio complessivi (14 invernali e 18 estivi) alle spalle di ex Urss (120), Usa (104), Germania (94), Cina (55) e Francia (35).

E' il sorpasso subito ad opera di quest'ultima, che era finita alle spalle dell'Italia ad Albertville, a bruciare di più e per questo Gattai promette «una serena analisi, al rientro in patria, dei motivi che hanno consentito a spagnoli e francesi, nostro termine di paragone, di ottenere risultati migliori di noi a Barcellona». Aggiunge che c'è l'orientamento ad aggiornare i metodi di preparazione anche perché «alcuni sport hanno fallito e dovranno saperci dire perché. Rispettando l'autonomia delle federazioni, interverremo per suggerire correzioni e agendo sui contributi per la preparazione olimpica». Ridimensionamenti finanziari in vista dunque per sport come tennis, pugilato, equitazione e vela, che hanno deluso.

«Il bilancio è in linea con le previsioni — afferma Gattai —, forse ci aspettavamo qualcosa in più ma nell'insieme i nostri atleti hanno fornito prestazioni valide. Abbiamo fatto anche scoperte interessanti in qualche disciplina, sia positive sia negative. Altri sport hanno mantenuto il loro status quo». Ma non ci si attendeva di più dagli sport di squadra? Ci aspettvamo di più dal calcio ma soprattutto dalla squadra di pallavolo, che mi ha dato subito l'impressione di non essere da medaglia d'oro non essendo ben preparata in difesa, nel muro».

E le polemiche del calcio? «Non sono mai state gravi. C'è stata qualche infelice battuta di alcuni azzurri spettatori in Italia-Polonia e il legittimo risentimento dei calciatori, ma poi le scuse della Federscherma hanno chiuso il caso che per noi non avrà strascico». Non ci sono state anche carenze disciplinari nel calcio per certe espulsioni e nella scherma con qualche scenata di troppo? «Sono stati episodi deplorevoli e mi auguro che le federazioni interessate assumano i provvedimenti del caso». Si sono visti ciclisti in tenuta celeste, atleti in canottiera bianca: perché non tutti hanno indossato la maglia azzurra? «Anch'io — risponde Gattai — ho stentato a riconoscere certe presenze azzurre in qualche gara. Mi adopererò perché ciò non si ripeta».

Tornando alle gare, dopo avere ricordato le prove «stupende» di Antibo nella batteria dei 5.000, il quarto posto di Lambruschini e il quinto di Benvenuti, Gattai si duole per certi incidenti avvenuti prima dei Giochi: la gastrite di Giuseppe Abbagnale che ne ha compromesso la preparazione, la crisi del nuotatore Lamberti («erano tre medaglie»), l'incidente del ginnasta Chechi («una o due»).

Visti i tempi relativamente elevati ottenuti dalle varie staffette veloci in batteria, non si poteva portare la 4x100 azzurra di atletica? Risponde il segretario del Coni Pescante che ha avuto la responsabilità della decisione: «I tempi alti realizzati nella seconda serie delle eliminatorie non erano prevedibili, così come l'esclusione del Canada. Non si potevano portare sei atleti contando su eventuali sorprese e squalifiche di qualche squadra».

Per lo sport italiano si prospetta un periodo nel quale dovrà stringere la cinghia visto il calo delle entrate del Totocalcio. Come potrà rilanciarsi? «Abbiamo buone prospettive perché la famosa addizionale delle cento lire sulla schedina venga revocata — risponde Gattai — proprio in questi giorni Pescante è andato a Roma per incontrarsi con responsabili del ministero delle Finanze. La risposta del governo è positiva anche se non conosco i tempi di attuazione della revoca. Certo è che se non la dovessimo ottenere, lo sport verrebbe penalizzato pesantemente».

Il medagliere 1992 di Gattai pone l'Italia al sesto posto nel mondo, quello di Barcellona invece decreta la dodicesima posizione alle spalle di paesi come Spagna e Cuba. Come si spiega? «Certi netti miglioramenti di altri paesi saranno analizzati a fondo da parte nostra. Tra le forze emergenti c'è anche il Kenia ma ricordiamoci che noi non abbiamo la fortuna di avere atleti di colore, al contrario di Francia e Gran Bretagna».

Già, neri in azzurro ancora non ce ne sono, ma neppure Cuba ha la neve che l'Italia invece ha e che, col gioco delle due carte, mette nel conto olimpico.

Queste le cifre sui piazzamenti conseguiti dagli azzurri ai Giochi estivi di Barcellona, esposte dal presidente del Coni nella conferenza stampa di ieri.

Atleti iscritti: 322 (246 uomini - 76 donne). Non hanno gareggiato perché riserve: 13. Infortunati non utilizzati: 2. Non classificabili (per avere fatto solo nulli): 3. Hanno gareggiato finora: 295 (221 uomini - 74 donne). Classificati tra i primi 8: 173 (58,65 per cento) di cui 143 uomini (64,7 per cento) e 30 donne (40,5 per cento). Classificati tra i primi 12: 229 (77,6 per cento), di cui 181 uomini (81,9 per cento) e 48 donne (64,8 per cento).


Il presidente del Coni Arrigo Gattai presente in questi giorni a Barcellona.

FLASH

Lotta: Lombardo pareggia ed è solamente ottavo

BARCELLONA — Anche l'ultimo rappresentate della lotta italiana ha concluso la sua avventura olimpica. Per la verità, quella di Renato Lombardo, 27 anni, di Catania, categoria fino a 90 chilogrammi nella lotta libera, era già da venerdì una partecipazione quasi simbolica. L'azzurro, dopo un avvio promettente, con un successo, seppure di misura (1-0), sul cecoslovacco Jozef Palatinus, aveva pareggiato per 0-0 il secondo (nella lotta tale punteggio comporta una sconfitta per entrambi i contendenti per passività) e perso poi il terzo. Fuori ormai dalla zona-medaglie, il siciliano ha pareggiato ieri anche l'ultimo match (contro il polacco Marek Garmulewicz), chiudendo così all'ottavo posto. La medaglia d'oro della categoria è andata all'esponente della squadra unificata, Makhabek Khadartsev, che ha battuto in finale il turco Kenan Simsek. Il bronzo se l'è aggiudicato lo statunitense Christopher Campbell che ha sconfitto il mongolo Puntsag Sukhbat.

Ginnastica: alla Squadra Unificata il podio più alto nella ritmica

BARCELLONA — Alexandra Timoshenko, della Squadra Unificata, si è aggiudicata l'oro nella ginnastica ritmica. L'argento e il bronzo sono state assegnate rispettivamente alla spagnola Carolina Pascual Gracia e a Oksana Skaldina, anch'ella della Squadra Unificata. Le azzurre Samantha Ferrari e Irene Germini si sono classificate rispettivamente 12.ma e 13.ma. Queste la classifica finale: 1) Alexandra Timoshenko (S.U.) 59,037 punti; 2) Carolina Pascual Gracia (Spa) 58,00; 3) Oksana Skaldina (S.U.) 57,912; 4) Carmen Acedo Jorge (Spa) 57,225; 5) Maria Dimitrova Petrova (Bul) 57,087; 6) Irina Deleanu (Rom) 56,612; 7) Joanna Bodak (Pol) 56,475; 8) Lenka Oulehlova (Cec) 56,137; 9) Diana Antonieva Popova (Bul) 47,325; 10) Christiane Klumpp (Ger) 45,975; 11) Maria Sansaridou (Gre) 37,037; 12) Samantha Ferrari (Ita) 36,987; 13) Irene Germini (It) 36,937; 14) Areti Sinapidou (Gre) 27,825; 15) Eliza Bialkowska (Pol) 27,762; 16) Jana Sramkova (Cec) 27,650; 17) Li Gyong Hui (N. Cor) 27,512.

Pallamano: la Cei ha la meglio Alle sue spalle Svezia e Francia

BARCELLONA — Questa classifica finale del torneo olimpico di pallamano uomini: 1) Cei; 2) Svezia; 3) Francia; 4) Islanda; 5) Spagna; 6) Corea Del Sud; 7) Ungheria; 8) Romania; 9) Cecoslovacchia; 10) Germania; 11) Egitto; 12) Brasile.

Hockey a rotelle: l'Argentina fa sua la finale e la medaglia

BARCELLONA — Sport dimostrativo, ovvero messo nel programma olimpico per dimostrare qualcosa. La finale del torneo di hockey a rotelle vinta dall'Argentina ne ha, puntualmente, dimostrate alcune. Intanto che la Spagna non è imbattibile anche se gioca in casa. Beneficia dei soliti favoritismi ed ha un talismano come sua maestà Juan Carlos che vale... realmente. La Polonia, che ieri ha affrontato gli iberici nel "Nou Camp" per la medaglia d'oro del torneo calcistico prende coraggio e dimostra riconoscenza. La partita dimostra, inoltre, che l'Argentina può vincere un titolo in una competizione a squadre anche senza Diego Armando Maradona il quale, di questa Olimpiade, stava già diventando un protagonista «fuori campo». Lo sanno tutti coloro che nelle ultime due settimane hanno dovuto armarsi di santa pazienza di fronte alle notizie provenienti da Buenos Aires sulla nuova telenovela di cui è protagonista il "calciaparlatore".

QUATTRO MEDAGLIE D'ORO DELLE PRIME SEI IN PALIO VANNO AI CARAIBICI

Cuba mette il mondo k.o.

BARCELLONA — Tutto, o quasi, secondo copione. I cubani, dominatori del torneo di pugilato, hanno legittimato la loro superiorità conquistando quattro medaglie d'oro delle sei in palio nella prima giornata delle finali, e infiammando il folto pubblico del con una serie di match che hanno spesso infiammato il pubblico che gremiva le gradinate del palazzetto del Club Joventud di Badalona con una serie di brillanti match.

L'unica nota stonata, in questo coro da «marcia trionfale» dell'Aida, è venuta dall'incontro sostenuto da uno dei cubani che avevano finora più impressionato, il welter Juan Hernandez Sierra, sconfitto inaspettatamente dall'irlandese Michael Carruth.

Si è trattato di un confronto molto equilibrato (come testimonia il 13-10 finale favore dell'esponente dell'Eire) che Hernandez ha probabilmente compromesso fin dall'avvio, con una condotta troppo attendista, come se la sua superiorità tecnica dovesse di per sé garantirgli la vittoria, mentre con le macchinette segna-punti introdotte in questa edizione dei giochi, i giudici sembrano ormai basarsi solo sul numero dei colpi portati, tralasciando la precisione e la tecnica. Quando, perciò, Hernandez si è reso conto della piega che aveva preso il match, ha cercato di rimediare ma ormai era troppo tardi. E anche se alla fine il cubano è apparso moltro contrariato per il verdetto, non si può gridare allo scandalo.

«I giudici hanno assistito ad un altro combattimento, ho dimostrato anche oggi di essere io il migliore», ha detto Hernandez con l'assenso dell'allenatore della squadra cubana, il grande Teofilo Stevenson, vincitore di tre ori olimpici. «Hanno rubato il titolo al nostro pugile — ha commentato il tecnico — e questa decisione della giuria, oltre a rappresentare un danno per Hernandez, è un duro colpo per tutto il pugilato dilettantistico. E' tempo che l'associazione internazionale (Aiba) intervenga per arrivare ad una scelta più accurata dei giudici».

L'amarezza dei cubani è probabilmente dovuta anche alla presenza all'angolo di Carruth di un loro connazionale, un «traditore» di quella scuola dell'Avana, tornata a queste olimpiadi agli antichi fulgori.

Per ciò che riguarda gli altri combattimenti, è stato molto netto il successo del minimosca Rogelio Marcelo Gracia (24-10 sul bulgaro Daniel Petrov Bojinov), ma quello che ha impressionato è stato il massimo Felix Savon Fabre, che ha giocato davvero come il «gatto col topo» con il nigeriano David Izonritei. Tale è stata la superiorità che Savon, nel terzo round, con l'avversario ormai imbambolato e l'arbitro «addormentato», è stato praticamente il cubano a non infierire per consentire al rivale di terminare l'incontro.

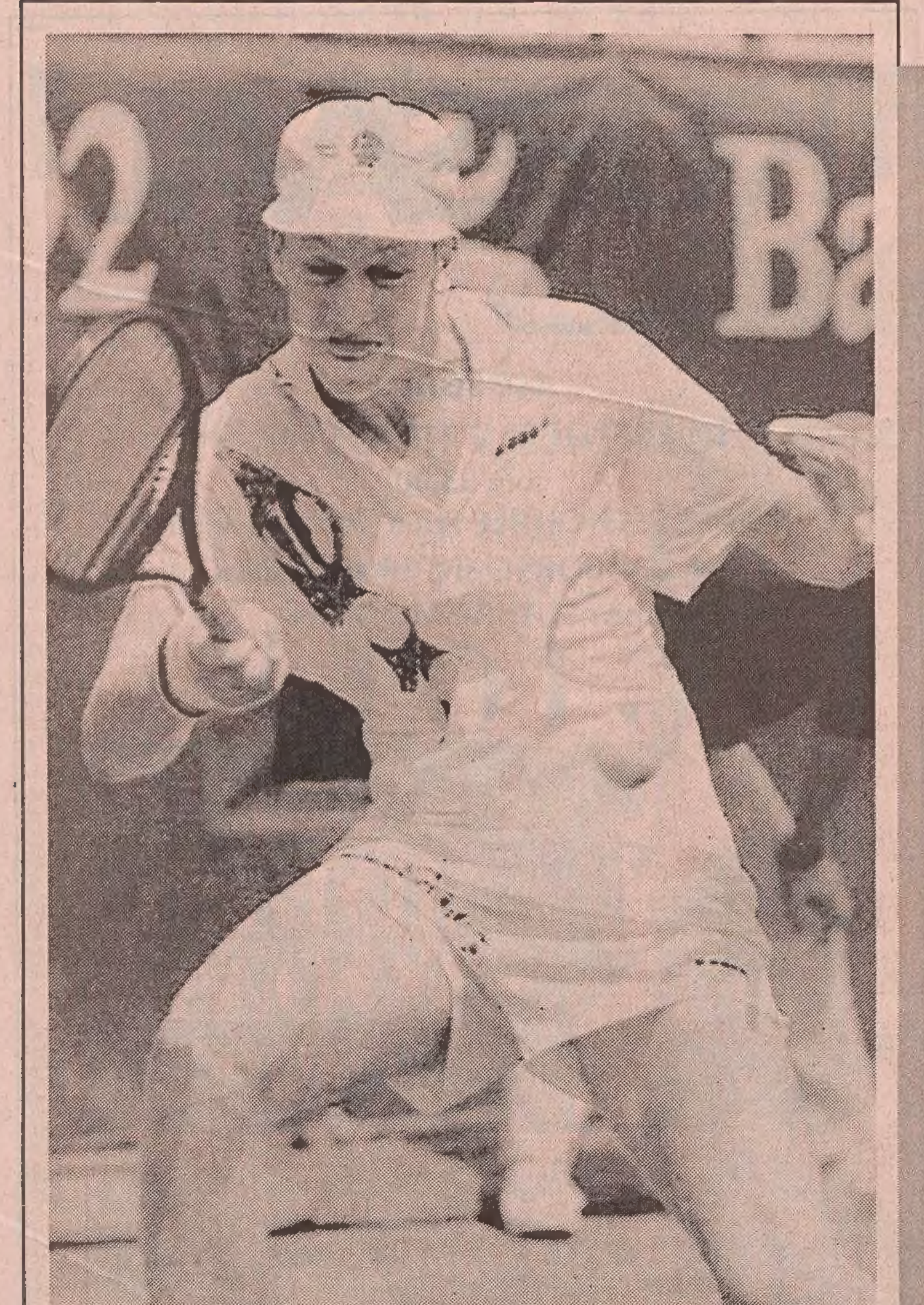
«Se non ci fosse stata la rivoluzione a Cuba a quest'ora non sarei certo a passeggio per Barcellona con l'oro olimpico al collo». Felix Savon, vincitore del titolo di pugilato nei pesi massimi, è l'ennesimo atleta cubano che sceglie il ruolo di testimonial di Castro. In queste Olimpiadi i cubani arrivano negli stadi e nei palazzetti con le loro divise un po' retrò e con lo sguardo fiero, vincono con buona frequenza, comunque danno tutto: poi nel loro spagnolo d'importazione immancabilmente inneggiano a Castro, al governo, al socialismo. Tutte dichiarazioni che nell'isola caraibica trovano la stessa evidenza dedicata alle gare. Quello di Savon è un vero e proprio manifesto politico: «La mia medaglia d'oro — afferma — arriva grazie alla rivoluzione, dunque io devo dire grazie a chi ha rovesciato il regime di Batista».

«I cubani — aggiunge — amano lo sport, noi siamo una nazione di appassionati e praticanti: il mio successo è dovuto al popolo, sono sicuro che sarà festeggiato a dovere al mio ritorno a Cuba». Prima però Savon intende godersi un po' gli scampoli di vita di villaggio, e dare sfogo alla sua goia in discoteca «fino a quando le mie gambe cederanno». Di passaggio al professionismo, come nelle migliori tradizioni degli atleti cubani, non se ne parla: «Il mio lavoro — conclude — è quello di insegnante di educazione fisica. Non posso e non voglio cambiare».

La Federazione internazionale ha ridotto di sei mesi la sospensione di un anno inflitta al pugile irlandese Paul Griffin, dopo che aveva cercato di aggredire un funzionario al termine del suo incontro alle Olimpiadi. Secondo il segretario generale dell'Aiba Karl-Heinz Wehr, la commissione esecutiva della Federazione ha deciso che la sospensione era troppo severa «visto l'eccellente comportamento di Griffin in occasioni passate».

Il pugile irlandese, campione europeo dei pesi piuma, potrà tornare a combattere dopo il 31 dicembre. La decisione è stata presa dopo che oggi Michael Carruth ha vinto il titolo olimpico dei pesi welter, primo irlandese a vincere una medaglia d'oro nel pugilato. Griffin era stato sospeso dopo aver protestato in modo plateale alla decisione del medico di sospendere il match, il suo primo nel torneo olimpico. Aveva infatti dato un calcio al casco facendolo volare fuori dal ring e poi aveva tentato di aggredire i funzionari di bordo ring.

Ed ecco i risultati delle finali di pugilato. **Minimosca:** Rogelio Marcelo Gracia (Cub) b. Daniel Petrov Bojinov (Bul) ai punti (24-10); **gallo:** Joel Johnson Casamayor (Cub) b. Wayne McCullough (Eir) ai punti (14-8); **leggeri:** Oscar De la Hoya (Usa) b. Marco Rudolph (Ger) ai punti (7-2); **welter:** Michael Carruth (Eir) b. Juan Hernandez Sierra (Cub) ai punti (13-10); **medi:** Ariel Hernandez (Cub) b. Chris Byrd (Usa) ai punti (12-7); **massimi:** Felix Savon Fabre (Cub) b. David Izonritei (Ngr) ai punti (14-1).



Tennis, l'oro a Marc Rosset

BARCELLONA - E' andata allo svizzero Marc Rosset la medaglia d'oro nel singolare maschile di tennis. Al termine di un'autentica maratona ha piegato lo spagnolo Jordi Arrese per 7-6 (7-2), 6-4, 3-6, 4-6, 8-6. Le americane Mary Joe e Gigi Fernandez hanno invece vinto l'oro nel doppio femminile battendo in tre set le spagnole Arantxa Sanchez Vicario e Conchita Martinez.

PRIMO CONSUNTIVO DELLA COMMISSIONE MEDICA DEL CIO

Assolti per insufficienza di doping

Quattro i casi finora riscontrati - De Merode: «Gli altri sono negativi e gli atleti innocenti»

BARCELLONA — Assolti per insufficienza di doping. Alle Olimpiadi di Barcellona ci sono stati, finora, quattro casi di atleti trovati positivi e mandati a casa ed un numero imprecisato di altri partecipanti che hanno assunto sostanze proibite in quantità limitata o per le quali hanno saputo presentare una giustificazione valida, per cui sono stati ammoniti, insieme ai loro medici, ma non puniti.

La rivelazione è del principe Alexandre De Merode, presidente della commissione medica del Cio. De Merode ha parlato nel corso di una conferenza stampa indetta per fare un primo bilancio della lotta contro il doping in questi Giochi, per indicare i programmi futuri e per chiarire, una volta per tutte, la storia del «Clembuterol», medicina utilizzata dagli uomini per curare l'asma ed usata in zootecnia per ingrassare artificialmente i vitelli. Il prodotto, improvvisamente, sembra avere assunto una dimensione importante nelle frodi commesse dagli atleti per migliorare le loro prestazioni. All'incontro-stampa erano presenti anche alcuni degli esperti dei quali il Cio si avvale, tra cui il professor Francesco Conconi ed il tedesco Mandred Donike.

De Merode ha esordito smentendo certe voci riguardanti il velocista Linford Christie, vincitore dei 100. «Non c'è stato — ha detto — alcun caso in cui il risultato del secondo campione sia stato diverso da quello del primo. Quindi quello che è stato scritto su Christie è falso».

Sui casi dgli atleti assolti pur avendo usato sostanze doping, De Merode ha alzato il tono della voce. «Mi sento accusato perché si fanno subito delle insinuazioni. Voglio essere chiaro. I casi di doping accertati sono quattro. Gli altri devono essere considerati negativi e gli atleti innocenti. La commissione ha cercato di agire con intelligenza. Questo significa, per esempio, che il comportamento di un automobilista che viaggia a 121 chilometri all'ora dove c'è il divieto di 120 dovrebbe essere valutato anche in base al traffico, alle condizioni meteorologiche e della vettura. Se il limite di una sostanza è dieci e ne troviamo 10,5, chiamiamo l'interessato e ci facciamo spiegare cosa è successo. Può esserci una prescrizione medica che giustifica l'uso del prodotto. Queste persone che convochiamo o vengono a trovarci sono protette dal segreto professionale dei medici per cui non ne riveliano né il nome, né il numero. Siamo qui per difendere gli atleti dal doping e non per ferirli».

Il tono è cambiato quando si è passati al bilancio generale. «Sono ottimista — ha detto De Merode — abbiamo avuto finora quattro casi, nessuno riguarda vincitori di medaglie. Dunque un risultato ben diverso rispetto a Seul. Significa che in quattro anni molte cose sono cambiate. Prima si parlava molto e spesso non si agiva. Il bilancio lo riassumerei così: nella lotta contro il doping abbiamo fatto progressi importanti».

Capitolo Clembuterol e polemiche sorte sul fatto se fosse nella lista dei prodotti probiti e se debba essere considerato anche un anabolizzante. «Si è fatta molta confusione ed ho letto troppe notizie inesatte — ha affermato De Merode —. Il "Clembuterol" era nella lista dal 1975. Ultimamente abbiamo ordinato controlli sistematici perché ci siamo accorti che stava comparendo sempre più spesso. Ci siamo chiesti cosa stava succedendo, ci siamo messi a cercare ed abbiamo avuto ragione. Il "Clembuterol" è uno stimolante ed è anche un anabolizzante come mostra il commercio che se n'è fatto per gonfiare i vitelli. Era nelle liste degli anabolizzanti e stimolanti vietati. Sono sorpreso della sorpresa di coloro che sostengono che non era segnalato».

C'è chi afferma che il «Clembuterol» ha tempi limitati, 24-36 ore, per fare effetto ed essere rilevato dalle analisi. «Abbiamo discusso il tema dei controlli fatti durante gli allenamenti. Per questi ci vuole la disponibilità concreta di federazioni e governi. E' una strada che continueremo a seguire. Quanto ai tempi per trovare tracce di "Clembuterol" dipende evidentemente dalla quantità. Un atleta risultato positivo ci ha detto che aveva sospeso il trattamento tre giorni prima. Preso come anabolizzante lascia tracce se assorbito in alte dosi, come stimolante è possibile rilevarlo perche? deve essere utilizzato nel giorno stesso della gara».

De Merode ha poi aggiunto ironico: «D'altra parte sapete che ci sono in giro, anche nel villaggio, pubblicazioni clandestine, purtroppo di grande successo, che, guarda caso, si soffermano molto sul "Clembuterol" come doping. Forse qualcuno si era realmente illuso di farla franca, di non essere scoperto». Futuro dell'antidoping, soprattutto per quanto concerne farmaci come l' "Eritropoietina", che sfuggono ai controlli delle urine. De Merode ha annunciato che si sta lavorando perché già dai Giochi invernali di Lillehammer sia introdotto l'esame del sangue. Il prelievo dal lobo, assicura, non incontra ostacoli legali o religiosi. «Aspettiamo solo che gli esperti ci garantiscano che i risultati non potranno essere contestati. Naturalmente si continuerà anche con i test sull'urina». Poi la parola è passata al professor Conconi. «Abbiamo già fatto oltre 500 controlli, ne vogliamo 10.000.

BONNIE DASSE RISULTATA POSITIVA AL CONTROLLO

Espulsa una pesista Usa

BARCELLONA — Il Comitato olimpico internazionale ha espulso dai giochi di Barcellona l'atleta americana del getto del peso Bonnie Dasse perché risultata positiva al controllo del doping. E' il secondo caso che colpisce la selezione degli Stati Uniti: all'inizio della settimana era toccato a Jud Logan, lanciatore del martello. In tutti e due i casi la sostanza incriminata è il «Clenbuterol». Il Cio ha dichiarato che spetta ora alla Federazione di atletica Usa di decidere eventuali altri provvedimenti punitivi.

La Dasse era finita ottava nella sua batteria di eliminazione restando quindi esclusa dalle finali. Con lei sono quattro gli atleti risultati positivi al doping ai giochi di Barcellona, un numero che negli ambienti del Cio viene considerato relativamente basso e indice che la battaglia per lo sport «pulito» dagli stimolanti dà buoni frutti. Si tratta, inoltre, del secondo caso in cui la sostanza utilizzata è il «Clenbuterol».

Bonnie Dasse ha 33 anni ed è originaria del Texas. Nella prova olimpica si era classificata ottava nel secondo gruppo di qualificazione con metri 16,68 e, pertanto, era stata esclusa dalla finale vinta da Svetlana Kriveleva, della Squadra Unificata, con metri 21,06.

La pesista è la seconda componente della selezione di atletica degli Stati Uniti a risultare positiva al controllo antidoping. Il primo era stato Jud Logan, quarto classificato nella gara di lancio del martello. Anch'egli aveva utilizzato «Clenbuterol».

Il responsabile medico del servizio antidoping dei Giochi ha reso noto che finora sono stati raccolti 1.700 campioni di cui 1.500 già esaminati.

Bonnie Dasse ha lasciato oggi Barcellona su un volo speciale organizzato per riportare negli Stati Uniti un folto gruppo di atleti e tecnici che hanno concluso la partecipazione ai Giochi. Il segretario generale del comitato olimpico statunitense Harvey Schiller, nel dare la notizia, ha lamentato questo secondo caso di doping tra atleti americani. «Il nostro Comitato olimpico è favorevole alla politica di liberalizzare le droghe nello sport, ma ci auguriamo — ha commentato — che questi sfortunati episodi servano da ammonimento agli altri atleti affinché non ricorrano a prodotti proibiti pur di migliorare le loro prestazioni».

Nella storia delle Olimpiadi c'erano stati finora altri tre casi di atleti statunitensi trovati positivi. Si tratta del nuotatore Rick Demont nel 1972 e dei sollevatori di peso Marc Cameron e Philippe Grippaldi nel 1976.

Il nome della Dasse è stato sorteggiato a caso tra le atlete da sottoporre a controllo dopo le eliminatorie di mercoledì. Il principe Alexandre de Merode, che presiede la Commissione medica del Cio, ha riconosciuto che l'americana ha subito confessato che aveva fatto uso di «Clenbuterol» fino a tre giorni prima. «Ha detto che glielo aveva dato un'amica che gode della sua fiducia», ha riferito de Merode. «Non ha cercato di mentire e di giustificarsi, ha collaborato apertamente».

Il «Clenbuterol», una delle sostanze proibite fin dal '75, agisce sia da stimolante che da agente anabolico e non sono pochi gli allevatori che lo usano per «gonfiare» i vitelli. Una delle ragioni per cui viene usato dagli atleti in questi tempi può essere dovuto al fatto che in certi manualetti clandestini viene elencato tra le sostanze che sfuggirebbero ai controlli.



DUE QUINTI POSTI PER GLI ITALIANI NELLE FINALI DEL K1 E DEL K2

Il vento frena gli azzurri

CANOA

I risultati delle finali Vanno forte i tedeschi

K-1 1000 m. uomini: 1) Clint Robinson (Aus), 337.26; 2) Knut Holmann (Nor), 3.37.50; 3) Greg Barton (Usa), 3.37.93; 4) Marin Popescu (Rom), 3.38.37; 5) Beniamino Bonomi (Ita), 3.41.12; 6) Jose Garcia (Por), 3.41.60; 7) Thor Nielsen (Dan), 3.41.70; 8) Renn Crichlow (Can), 3.43.46; 9) Arturars Vieta (Lit), 3.46.92.

C-1 1000 uomini: 1) Nikolai Boukhalov (Bul), 4.05.92; 2) Ivans Klementjevs (Let), 4.06.60; 3) Gyorgy Zala (Hun), 4.07.35; 4) Matthias Roeder (Ger), 4.08.96; 5) Pascal Sylvoz (Fra), 4.09.82; 6) Andrew Train (Gb), 4.12.58; 7) Victor Partnoi (Rom), 4.14.27; 8) Jan Bartunek (Tch), 4.15.25; 9) Stephen Giles (Can), 4.17.12.

K-4 500 m donne: 1) Ungheria 1.38.32 (E. Donusz, K. Czigany, E. Meszaros, R. Koban); 2) Germania 1.38.47 (K. Borchert, B. Schmidt, A. Von Seck, R. Portwich); 3) Svezia 1.39.79 (A. Olsson, M. Haglund, S. Rosenqvist, A. Andersson); 4) Romania 1.41.02 (S. Toma, C. Nicula, C. Simion, V. Iordache); 5) Cina 1.41.12 (Y. Wen, X. Zhao, M. Ning, J. Wang); 6) Canada 1.42.28 (C. Brunet, A. Herst, K. Macaskill, K. Stafford); 7) Stati Uniti 1.43.00 (S. Conover, A. Harbold, C. Marino, T. Phillips); 8) Australia 1.43.88 (A. Wood, D. Cooper, L. Lehumann, G. Mayes); 9) Cei 1.44.84 (I. Samoilova, G. Savenko, I. Vaag, O. Tichtchenko).

K-2 1000 m uomini: 1) Germania 3.16.10 (K. Bluhm, T. Gutsche); 2) Svezia 3.17.70 (G. Olsson, K. Sundqvist); 3) Polonia 3.18.86 (G. Kotowicz, D. Bialkowski); 4) Stati Uniti 3.19.26 (G. Barton, N. Bellingham); 5) Italia 3.20.34 (P. Luschi, D. Scarpa); 6) Ungheria 3.20.71 (K. Bartfai, A. Rajna); 7) Cecoslovacchia 3.23.12 (R. Kucera, P. Hruska); 8) Nuova Zelanda 3.26.84 (I. Ferguson, C. Macdonald); 9) Spagna 3.29.60 (J. Mangas, J. De Castro).

C-2 1000 uomini: 1) Germania 3.37.42 (U. Papke, I. Spelly); 2) Danimarca 3.39.26 (A. Nielsson, C. Frederiksen); 3) Francia 3.39.51 (D. Hoyer, O. Boivin); 4) Romania 3.39.88 (G. Andriev, N. Juravschi); 5) Ungheria 3.42.86 (A. Palizs, G. Kolonics); 6) Bulgaria 3.43.97 (M. Marinov, B. Stoyanov); 7) Canada 3.46.21 (L. Cain, D. Frost); 8) Cei 3.53.90 (A. Igraev, A. Gromovitch).

K-4 1000 m uomini: 1) Germania 2.54.18 (M. Von Appen, O. Kegel, T. Reineck, A. Wohllebe); 2) Ungheria 2.54.82 (F. Csipes, Z. Gyulay, L. Fidel, A. Abraham); 3) Australia 2.56.97 (K. Graham, I. Rowling, S. Wood, R. Andersson); 4) Cecoslovacchia 2.57.06 (J. Turza, J. Kadnar, R. Erban, A. Szabo); 5) Romania 3.00.11 (D. Stoian, S. Petcu, G. Magyar, R. Serban); 6) Polonia 3.01.43 (M. Freimut, W. Kurpiewski, G. Kaleta, G. Krawcow); 7) Svezia 3.01.46 (P. Grate, J. Fager, A. Ohlsen, H. Olsson); 8) Bulgaria 3.02.08 (M. Kazanov, P. Godev, E. Nikolai, N. Gueorguiev(9) Usa 3.04.30 (N. Barlow, M. Hamilton, M. Herbert, T. Kent).

Il commissario tecnico Perri si attendeva un qualcosa di più dai nostri equipaggi. Soddisfazione per Bonomi, Scarpa e Luschi. L'amarezza per l'insuccesso di Sefi Idem

CASTELLDEFELS — Questione di vento e di orologi: le finali degli azzurri della canoa continuano ad essere legate a casualità e a fattori esterni. Ieri il vento ha frenato gli italiani finalisti, mentre si è appreso che venerdì è stato impedito a Daniele Scarpa di usare in gara un orologio con il quale il canoista regola i propri ritmi di pagaiata.

Due quinti posti per l'Italia ieri sono un bilancio positivo, ma si sperava in qualcosa di più, magari in una medaglia. Beniamino Bonomi ha gareggiato nella finale del K1-1.000 vinta dall' australiano Robinson, mentre la coppia Daniele Scarpa e Paolo Luschi in quella del K2-1.000 dove i tedeschi Bluhm e Gutsche si sono aggiudicati l'oro. Entrambi gli equipaggi azzurri hanno gareggiato in prima corsia, in una giornata calda ma caratterizzata da un vento che, spirando trasversalmente al Canal Olimpic di Castelldefels, ha danneggiato soprattutto le prime corsie.

«Si tratta di dettagli — spiega il tecnico Oreste Perri — ma risulta evidente, anche dalle altre finali che non solo noi siamo stati penalizzati, ma anche gli altri equipaggi che si sono trovati nelle nostre stesse condizioni di gara». L'assegnazione del posto in corsia avviene per sorteggio: un anacronismo visto che già nel canottaggio chi ottiene i migliori tempi in semifinale ha diritto a gareggiare al centro del canale dove è riparato dal vento ed ha una migliore visione della prova.

«Soddisfatto della mia prestazione, non molto del piazzamento — dice Beniamino Bonomi — sono certo che se avessi gareggiato in corsia interna avrei ottenuto qualcosa di più, magari anche il podio, perché sui 700 metri mi ha bloccato una folata di vento contrario proprio quando stavo esprimendo il maggior sforzo per lo sprint finale». Luschi e Scarpa sono della medesima opinione. «Siamo arrivati a meno di due secondi dai polacchi che correvano in corsia 5 e si sono piazzati terzi — affermano — ogni cento metri il vento ci ha rubato quella manciata di decimi che alla fine hanno costituito il nostro svantaggio».

Daniele Scarpa , oltre al vento, ha un motivo in più per rammaricarsi. «Poco prima della gara di venerdì del K1-500 — spiega — la giuria ha fatto togliere a tutti i concorrenti l'orologio, un provvedimento non previsto dal regolamento. Per me è stato terribile perchè l'orologio mi serve per cadenzare il ritmo. Per i primi 200 metri sono riuscito a regolarmi mentalmente poi sono entrato nel pallone e mi sono bloccato. Peccato, perché avevo vinto tutte le gare della stagione, sono arrivato settimo e la medaglia d'oro è andata al finlandese Kolehmainen che avevo distaccato di due secondi in tutte le gare preolimpiche. Non importa, penso già ad Atlanta dove ci sarò e magari anche con un equipaggio di K4 davvero forte».

Concluse le finali, la canoa azzurra tira già i primi bilanci. «Sono soddisfatto per i risultati ottenuti ma non mi basta ancora — esordisce il tecnico Oreste Perri — anni di lavoro ci hanno consentito di portare cinque equipaggi su otto in finale, ma ad Atlanta voglio arrivare sul podio con un numero maggiore di atleti». «E' un risultato storico — gli fa eco il presidente della Federcanoa, Francesco Conforti — tranne Scarpa giunto settimo, tutti gli altri azzurri in finale sono stati fra i primi cinque e questo non era mai successo. Senza dimenticare l'oro di Ferrazzi nello slalom. E' il risultato del lavoro di Perri e di tutto lo staff tecnico di Castelgandolfo». Il sottosegretario Valdo Spini che ha seguito le gare di ieri, allarga il raggio dei meriti: «E' il premio alla programmazione fatta dal presidente Orsi negli anni Ottanta».

Ma non c'è euforia per questi exploit. Dirigenti e tecnici cercano di nascondere un po' di delusione perché speravano in qualche medaglia in più, senz'altro in quella di Sefi Idem. «Lei ha vissuto lo stesso mio dramma delle Olimpiadi di Montreal del 1976 — prosegue Perri — capisco il suo sconforto, ma spero non molli e continui ad allenarsi». «Tutti hanno dato il massimo — conclude il presidente Conforti — e per questo la federazione sarà riconoscente, anche se adesso non voglio esplicitare in che modo».

CANOA

Bilancio positivo

BARCELLONA — Due quinti posti in altrettante finali sui 1000 metri: così si è conclusa l'avventura della canoa azzurra ai Giochi di Barcellona, che, dopo 32 anni di astinenza, è finalmente riuscita a salire sul podio grazie alla medaglia d'oro di Pierpaolo Ferrazzi nello slalom e il bronzo di Bruno Dreossi e Antonio nel K2 500 metri in linea. I piazzamenti conquistati ieri dagli azzurri sono di assoluto valore, visto il livello tecnico degli avversari. In K1 1000 metri di Beniamino Bonomi, ottavo dopo i primi 500 metri, ha disputato una seconda frazione con il passo dei primi, ma niente ha potuto contro lo strapotere del neo-campione olimpico, l'australiano Robinson; del campione del mondo '90 e '91, il norvegese Holmann (secondo); dello statunitense Barton, campione olimpico uscente (terzo), e del sorprendente rumeno Popescu, confermatosi uno dei più forti canoisti al mondo. In K2 Paolo Luschi e Daniele Scarpa, sono stati sorpresi in partenza dai tedeschi Bluhm e Gutsche, campioni del mondo ininterrottamente dall'89 e l'altro ieri anche medaglia d'oro sui 500 metri.

DOPO IL BRONZO CONQUISTATO IN COPPIA CON ROSSI

Dreossi, una vera rivincita



BARCELLONA — Un'apoteosi di pagaie, lacrime, gioia e abbracci. Ma anche una rivincita nei confronti di chi non aveva creduto a sufficienza in lui, nelle sue capacità e nella sua ostinazione.

Bruno Dreossi, l'unica medaglia di bronzo del Friuli-Venezia Giulia ai XXV Giochi olimpici di Barcellona, ieri non stava davvero nella pelle. Ha telefonato a casa ai suoi genitori chiedendo come sia l'atmosfera a Monfalcone, la sua città. «Sono stato intervistato dalla Rai e da Telemontecarlo — ha detto —. Qui stiamo ancora festeggiando. Pensa mamma, Oreste Perri si è messo a piangere».

La vittoria di Bruno Dreossi, che forse ritornerà a Monfalcone già nella giornata odierna, e del suo compagno Antonio Rossi, 24 anni, è stata una sorpresa soltanto per chi non conosceva le potenzialità dei due atleti. In realtà, come conferma anche il fratello di Dreossi, Paolo, 31 anni, che lo ha «iniziato» alla canoa, le qualità le ha sempre avute. Forza muscolare, ripresa e scatto non gli sono mai mancati. E neanche la grinta e la concentrazione per sfondare.

Al di là dell'emozione e della soddisfazione legittima, pare di capire che gli unici a non «credere», o meglio a non volere credere in lui, siano stati i dirigenti della federazione nazionale di canoa. Ecco allora emergere oscuri episodi di «boicottaggio», di favoritismi verso altri atleti, di gente che ha trascorso il ritiro a Saint Moritz, mentre il resto della squadra era a L'Aquila.

E come dimenticare ancora l'inferno di Seoul, quando i dirigenti della federazione avevano dissuaso Dreossi e l'amico ronchese Massimo Pieri (compagno nel K2) dal gareggiare nel K2 per permettere a Pieri di correre nel K4?

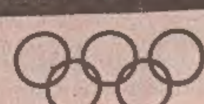
Digerire questi episodi adesso con la medaglia di bronzo al collo, sembra molto, molto più facile. Sergio Soranzio, l'allenatore che l'ha tenuto a battesimo alla società Canottieri Timavo definisce questa vittoria «come un riscatto morale dopo Seoul. Pagaia con Rossi da un mese e mezzo, chissà dove sarebbero arrivati con un po' più di affiatamento».

Venerdì in casa Dreossi c'è stata un'altalena di emozioni. Il pianto a dirotto di mamma Ondina, il silenzio eloquente del padre Silvano e la voce di Galeazzi che cullava in un crescendo rossiniano l'impresa storica di Bruno sono esplose poi in un urlo intenso, profondo, soffocato dalle lacrime di tutto il vicinato. Un'impresa storica che fa entrare il giovane atleta delle Fiamme Gialle nell'albo d'oro dello sport mondiale e che ha il sapore agrodolce della rivincita: dell'essere stato per troppo tempo sottovalutato dai suoi dirigenti. «Basta vedere — fa notare la madre di Dreossi — che in televisione e sui giornali erano nominati solo Scarpa e la Idem. Bruno e Antonio erano praticamente sconosciuti». Dopo anni di anonimato la celebrità, i titoloni sui giornali, i flash dei fotografi, le interviste. E pensare che poco prima di gareggiare Dreossi e Rossi, forse mortificati per essere stati snobbati da tutti, sono passati davanti alle tribune stampa e hanno tirato le orecchie a Galeazzi: «Mi raccomando ricordatevi anche di noi...».

Daniela Vandelli



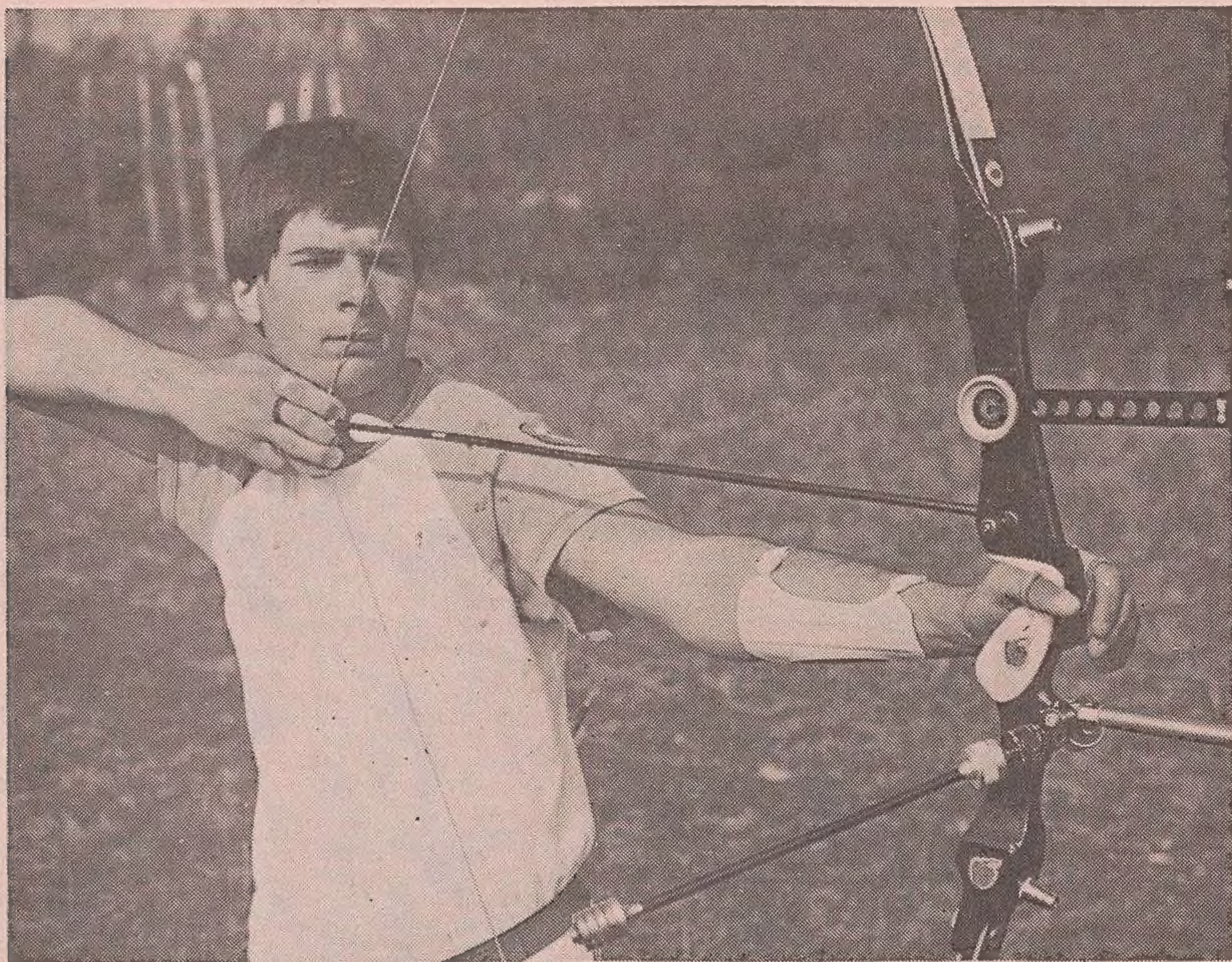






LA SFORTUNATA TERZA OLIMPIADE DELL'ARCIERE TRIESTINO DI BUO'

Ilario, un centro mancato



La terza Olimpiade non ha portato fortuna all'arciere triestino Ilario Di Buò.

Alcuni problemi fisici hanno creato non poche difficoltà durante tutta la preparazione dell'arciere alabardato - Il futuro diventerà realtà solo se Di Buò tornerà ai massimi livelli

TRIESTE — Otto punti hanno separato l'arciere triestino Ilario Di Buò dalla qualificazione tra i primi trentadue arcieri che si sono dati battaglia per la conquista di un posto sul podio olimpico a Barcellona. «Ero troppo nervoso — spiega Ilario — e non riuscivo a concentrarmi. Così, già dopo i primi tiri di qualificazione, ho capito che questa mia terza Olimpiade non sarebbe andata come speravo. Con il trentasettesimo posto che sono riuscito a strappare a fatica non potevo andare molto avanti. Mi dispiace, perché nonostante tutti i problemi fisici che ho avuto durante l'anno, nella gara individuale speravo di qualificarmi per la fase finale. La mia precisione al tiro ha condizionato anche il rendimento della prova a squadre. Non siamo riusciti neppure a superare la Francia: alla mia prestazione sottotono hanno fatto eco le altre prestazioni incolori dei miei compagni di squadra. Se uno tira bene — in questo caso Andrea Parenti — e gli altri due tirano male, non si riesce ad andare avanti».

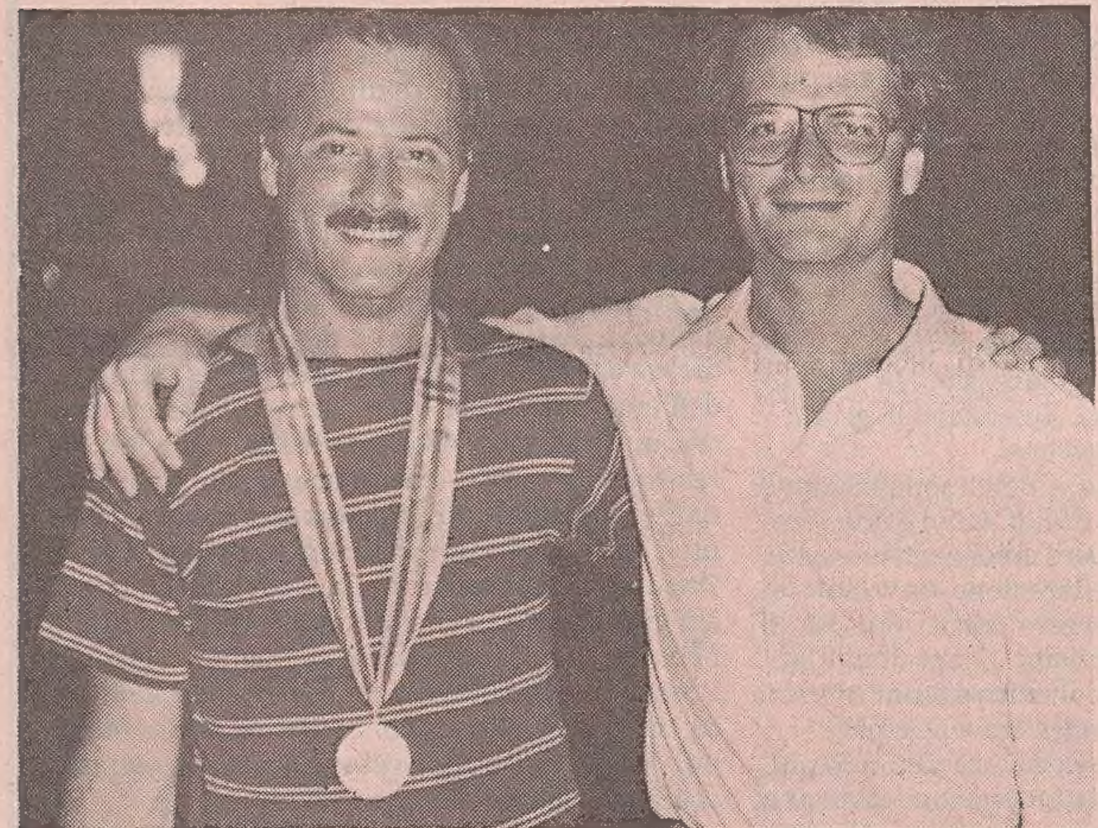
Questa era la terza Olimpiade consecutiva che Ilario Di Buò può vantarsi di aver fatto. «Sì, è vero — ammettere la freccia triestina —, ma non c'era più l'emozione della prima volta. Sono andato in Spagna sapendo bene quello che dovevo fare. Mi sono preparato avendo davanti agli occhi un obiettivo ben definito in ogni particolare. Purtroppo noi uomini non siamo delle macchine e se anche per un anno intero ci si prepara scrupolosamente, con determinazione e voglia di vincere può andare a finire male. Nel mio caso malissimo. Tirando le somme, comunque, non mi rimprovero nulla: non ero al massimo delle mie possibilità e meglio di così non potevo fare. Ho preso parte anche questo volta alla sfilata d'apertura dei Giochi olimpici. Ma in questo caso l'emozione che avevo provato prima a Los Angeles e poi in maniera minore a Seul, è quasi del tutto scomparsa. Se eccettuo qualche attimo di esitazione mentre ero nel sottopassaggio che precedeva l'entrata nello stadio catalano, devo ammettere che la cerimonia d'apertura spagnola non è stata un momento unico e indimenticabile.

Ma qual è adesso il futuro di Ilario Di Buò? «Indubbiamente una meritata e lunga vacanza. Poi si vedrà. Ho ancora tanta voglia di tirare e se riuscirò a risolvere alcuni problemi fisici che da mesi mi danno fastidio e mi condizionano la preparazione, potrei ancora tirare ad alti livelli. Dei prossimi campionati italiani non mi importa nulla. Quello che invece tenterò è di diventare anche il prossimo anno p.o. (promessa olimpionica). Mi interessa raggiungere questo obiettivo per orgoglio personale. Per vedere se sono ancora capace di tirare ai massimi livelli e se andando avanti potrei farmi valere in campo mondiale. Solo se riuscirò a ridiventare forte deciderò di andare avanti e di non appendere l'arco ad un chiodo. Rimarrò ancora qui a Roma ad allenarmi e se tutto andrà per il verso giusto penso che ad aprile prenderò parte ai campionati mondiali indoor. Ho tanta voglia di riscattarmi e sono profondamente dispiaciuto per la magra figura che la squadra azzurra ha fatto anche per colpa mia. Sulla carte eravano una formazione che poteva tranquillamente ad ambire ad una medaglia. Nella gara a squadre — precisa Di Buò — tutti i pronostici sono falliti: basti pensare che la medaglia d'oro è andata agli spagnoli. Un risultato impensabile alla vigilia dei Giochi olimpici. Purtroppo nel tiro con l'arco può succedere di tutto ed è sufficiente un piccolo calo di concentrazione per compromettere il lavoro di anni. Ora non resta altro da fare se non dimenticare in fretta questa sfortunata Olimpiade, e riiniziare a tirare con la mente libera da condizionamenti sportivi. Solo così riuscirò a vedere se sono ancora competitivo».

IL GRANDE ROMAN SI FERMA A... MOSCA

Federico dodici anni dopo

A Barcellona il campione triestino si deve accontentare del 49.o posto



I fratelli Roman ai tempi d'oro di Mosca '80.

ROMA — A docici anni dal trionfo di Mosca Federico Roman è riaparso sulla scena olimpica a Barcellona. Questa volta, però, non è andata bene come allora. Roman è andato decisamente male piazzandosi al quarantanovesimo posto nella classifica generale. Dopo il ritiro dell'azzurro Magni era naturale che solo una esemplare prestazione di Federico poteva risollevare le sorti italiane. Ma il suo Noriac, una riserva potata ai Giochi per i malanni del cavallo migliore, non ha retto: già nello steeple le cose non erano andate benissimo (4'12'') e la parte del cross era stata portata a termine senza penalità ma con un tempo altissimo (16'51'').

A Mosca nel 1980 il cavaliere triestino oltre ad essere salito sul gradino più alto del podio in occasione del concorso individuale, si aggiudicò anche l'argento nella competizione a squadre in compagnia del fratello Mauro e degli amici Casagrande e Sciocchetti. Ma il merito di quel successo — affermò allora Roman — fu di un altro triestino: ossia il padre dei fratelli Federico e Mauro, Antonio Roman, il maestro di equitazione, fondatore della scuola ippica di Opicina che per anni aveva allevato con tanta cura quei due suoi pupilli, fino a farli raggiungere i più prestigiosi risultati. E il ricordo di Mosca è ancora vivo nei ricordi dei triestini, dimostrando come la leggenda dei fratelli Roman continua a resistere nel tempo, indipendentemente dai risultati di Barcellona.



Marco, l'avventura continua

TRIESTE — Qualche giorno di riposo a Brioni, ed ecco nuovamente Marco Braida in piscina, a preparare il prossimo appuntamento della stagione natatoria, gli assoluti in programma a Pesaro dal 20 al 23. Nella foto Braida (a destra) assieme alla «vecchia gloria» del nuoto alabardato Franco Del Campo.

PARAOLIMPIADI / KURIS DOPO SEUL GUARDA A BARCELLONA

Alessandro, lo sport come rivincita

PARAOLIMPIADI / DAL 29 AGOSTO

Previsti almeno seimila atleti

Nuoto e atletica apert i a tutti — Anche calcio a sette



TRIESTE — Dal 29 agosto al 14 settembre gli stadi di Barcellona ospiteranno le Paraolimpiadi, i noni Giochi olimpici per atleti disabili di 92 paesi. Secondo le stime della vigilia, saranno almeno in seimila a misurarsi in quindici discipline, tredici delle quali sono mutuate dai programmi dei Giochi olimpici, con alcune variazioni di regole per renderle accessibili ai diversi tipi di disabilità, mentre bocce e goal ball sono concepite esclusivamente per portatori di handicap: il goal ball, per esempio, è un gioco studiato per i non vedenti e la palla usata contiene un campanellino per orientare gli atleti.

Nuoto e atletica sono gare aperte a tutti: per il nuovo sono previsti due programmi di gare, uno per non vedenti e uno per tutti gli altri che, per la prima volta nella storia delle Paraolimpiadi, saranno raggruppati insieme in un'unica classifica. Le tre discipline dell'atletica saranno la corsa (veloce, staffetta e maratona), i salti (lungo, triplo e alto) e i lanci (peso, disco e giavellotto) cui parteciperanno, in misura diversa, tutti gli atleti.

Quattro sono le federazioni internazionali presenti a Barcellona che costituiscono l'Icc (il comitato internazionale di coordinamento): la Isba (non vedenti), la Isod (amputati), la Ismwsf (para e tetraplegici) e la Cp-Isra (cerebrolesi).

Il calcio è «a sette» e il campo è ovviamente di dimensioni ridotte; le gare di ciclismo saranno su strada e di inseguimento con la partecipazione di atleti amputati, cerebrolesi e non vedenti; per questi ultimi sono previste gare di tandem in coppia con atleti vedenti. Il tennis è giocato in carrozzina: la differenza più importante nelle regole è che la pallina può rimbalzare due volte. Il judo, solo gare maschili, è aperto anche ai non vedenti e le regole si differenziano di poco da quelle olimpiche. Anche il sollevamento pesi è una disciplina esclusivamente maschile: gli atleti — paraplegici, amputati e cerebrolesi — gareggiano distesi su una panca. Per il tennis da tavolo e il tiro con l'arco sono previste gare in piedi e in carrozzina. Il volley avrà due classifiche: una per gli atleti in piedi e una per i «seduti»; le regole sono quelle olimpiche con una particolarità: la rete abbassata nelle partite dei giocatori seduti sul pavimento.

Le prime vere Paraolimpiadi, se si escludono le gare di Londra nel '48 per atleti con lesioni spinali — sono nate a Roma nel 1960. In quell'occasione scesero in campo circa 400 atleti in rappresentanza di 23 Paesi. Seguirono poi Tokyo nel 1964, Tel Aviv nel '68. Heidelberg nel '72, Toronto nel '76, Arnhem (Olanda) nel 1980. New York e Stoke Mandeville nel 1984 e Seul nel 1988 con una partecipazione sempre crescente di atleti: a Seul furono 4000 tra atleti e accompagnatori, provenienti da 62 nazioni diverse.

TRIESTE — Lo sport come rivincita, le Olimpiadi come un tocco di felicità.

Alessandro Kuris, triestino ai Giochi di Seul nell'88, specialità pentathlon degli handicappati, racconta tutto questo, del modo nel quale una persona giovane, forte, morfologicamente predisposta per l'attività sportiva, possa trasformare le conseguenze di un incidente, una menomazione, in un trampolino per emergere sportivamente, per vivere emozioni importanti, per sentirsi nuovamente in gara.

Le Olimpiadi di Seul di quattro anni fa, sono state le prime di un certo tenore, di grande rilievo nell'ambito dello sport per i disabili, e hanno avuto un riscontro pari alle attese: «Le Olimpiadi per disabili sono collocate subito dopo quelle più classiche, eppure a Seul, nel giorno di chiusura dei nostri Giochi, lo stadio era gremito come nel giorno di chiusura dei nostri Giochi, lo stadio era gremito come nel giorno di chiusura delle altre. Sarà lo spirito orientale, sarà l'ospitalità connaturata nel carattere di quelle popolazioni, sarà che lo sport per handicappati ha raggiunto livelli notevoli, fatto sta che di Seul, dell'entusiasmo del pubblico, conservo un ricordo eccezionale. Tanto che aspettiamo con rinnovata curiosità l'inizio delle nostre Olimpiadi a Barcellona, che prenderanno il via subito dopo quelle classiche, noi infatti scenderemo in pista a partire dal 29 agosto.

Quello che ci sprona maggiormente — conferma Kuris — è il fatto che, solitamente, le nostre competizioni non godono della presenza di un gran pubblico, facciamo parte dei cosiddetti sport minori; alle Olimpiadi questa tendenza s'inverte, e la presenza del gran pubblico ci permette di realizzare importanti prestazioni. Inoltre c'è la soddisfazione per il riconoscimento che ci viene pubblicamente offerto dopo un lungo lavoro di allenamento, allenamento che è ancor più duro in quanto siamo sempre portatori di handicap.

Va precisato a tale proposito che nella nostra federazione militano portatori di handicap molto diversi: ci sono coloro che soffrono di lesioni midollari, non vedenti, amputati, anche se poi alle Olimpiadi veniamo divisi per tipo di handicap e, ovviamente, per specialità».

Il discorso torna ai risultati, ai successi, in quanto rimane comunque lo spirito sportivo, la grinta votata a primeggiare, e Alessandro Kuris nel suo ambito è uno dei migliori al mondo, sia perché la specialità, il pentathlon, è complessa, articolata, importante anche nelle gare classiche, inoltre perché il suo piazzamento a Seul è stato lusinghiero: «In effetti ho conquistato il terzo posto in una specialità che allora comprendeva il salto in lungo, il salto in alto, il lancio del peso, il lancio del disco e i 200 metri. In più ho partecipato al lancio del peso, come competizione individuale, ottenendo il sesto posto. Per me, personalmente, dunque, sono state Olimpiadi di grande soddisfazione anche sul piano pratico dei risultati. Due anni dopo, nel 1990, ad Assen in Olanda, ho conquistato il titolo mondiale nel salto in alto con la misura di 1,73.

Ecco che tutto questo mi fa sperare bene anche per le prossime Olimpiadi, quelle che stanno per cominciare, dove gareggerò nuovamente nel pentathon e anche nel salto in alto come specialità individuale. Quello che spero di ritrovare, che è poi il ricordo più esaltante che conservo di Seul, è l'accoglienza della gente.

In Corea vennero a riceverci all'aeroporto, con gli striscioni sui quali c'era scritto «Benvenuti italiani», vennero a intervistarci le televisioni, fatto molto raro per coloro che praticano gli sport per disabili.

Ecco è questo forse il significato più profondo: essere accolti come tutti gli altri, un fatto che ci ha riempito di orgoglio, di soddisfazione, ci ha dato la carica».



Il triestino Alessandro Kuris in azione alle Olimpiadi di Seul.



STEFANEL / IL NUOVO POSSIBILE STRANIERO

Gugliotta arriva oggi a Trieste

Riparte martedì, dopo aver contattato dirigenti e tecnici biancorossi - Decisione in settimana

PHONOLA

Juvecaserta in Cadillac Arriva Anderson

CASERTA — La Juvecaserta Phonola ha definito l'ingaggio del giocatore Gregory «Cadillac» Anderson per la stagione sportiva 1992/93.

Il relativo contratto è stato firmato ieri negli Stati Uniti. Sposato, Gregory «Cadillac» Anderson, pivot di 208 cm, è nato ad Houston (Texas) il 22 giugno 1964 e lo scorso anno è stato il settimo rimbalzista assoluto del campionato Nba.

Ha cominciato a giocare nella Woryhing High School e successivamente è passato alla Houston University. Prima scelta dei S. Antonio Spurs, con i quali ha disputato i campionati Nba 1987/88 e 1988/89, è passato nel 1989/90 ai Milwaukee e, quindi, nel 1990/91 al Denver Nuggets.

Lo scorso anno ha disputato 82 partite, sempre nel quintetto base, per un totale di 2.793 minuti ed ha avuto una media di 11,5 punti e 12 rimbalzi.

La Juvecaserta Phonola ha anche definito il rinnovo del contratto per la prossima stagione agonistica con l'ala-pivot Tellie Frank, già da due stagioni in forza alla società casertana.

Entrambi gli atleti statunitensi giungeranno in Italia il prossimo 16 agosto e si aggregheranno alla squadra direttamente nel ritiro di Caspoggio, in Valtellina.

TRIESTE - Oggi giunge a Trieste Tom Gugliotta, l'oriundo italoamericano Tom Gugliotta. A riceverlo sarà lo stesso Boscia Tanjevic. Domani la giovane «prima scelta» del North Carolina State parteciperà, mattina e pomeriggio agli allenamenti della Stefanel, in programma nella palestra di via Locchi. Ripartirà per gli States nel giorno successivo, dopo aver «osservato» l'ambiente che dovrebbe diventare il suo ambiente per molti mesi e dopo aver parlato approfonditamente con i dirigenti e con i tecnici della squadra biancorossa.

Tom, quindi, dovrebbe diventare il secondo stranierio della Stefanel, colui che dovrà raccogliere l'eredità non facile del «fuggiasco» Larry Middleton. Dovrebbe, come si diceva, perchè la decisione di stringere non è stata certamente ancora presa. Tanjevic, già molto preoccupato dei ritardi che sono già stati accumulati, desidera fortemente che tutto venga concluso in pochi giorni, entro la prossima settimana.

L'ala Usa sembra ideale per il gioco Stefanel

Tom Gugliotta non è un nome sconosciuto, ma non è nemmeno una star, ovvero uno di quei personaggi il cui nome significa richiamo da cartellone. Possiede, d'altra parte, le caratteristiche più vicine ai «desiderata» del tecnico biancorossoi: è, innazitutto, un giovane, quindi un elemento che più facilmente, può accettare ed assorbile le caratteristiche specifiche della Stefanel; è, poi, un giocatore non specializzato, per così dire, ovvero capace di interpretare un ventaglio abbastanza ampio di ruoli. Ovvero proprio il tipo di giocatore che Tanjevic ha sempre mostrato di prediligere.

I dati caratteristici, fisici e tecnici, di Tom Gugliotta sembrano essere proprio quelli giusti: un ala piccola di 205 centimetri (o forse più) di altezza, eccellenti capacità tecniche, buone percentuali di tiro. I risultati ottenuti negli anni di college e nei campionati disputati nell' ACC (ovvero Atlantic Coast Conference) hanno costantemente sottolineato queste qualità del giocatore. Qualità che significano duttilità, capacità di adattarsi a molti ruoli, in ossequio alle filosofia cestistica di Tanjevic e dello stesso Nicolic.

Inutile sottolineare che una grande influenza sulle possibilità di accordo avrà la componente economica: la trattativa fra il giovane Usa (ha soltanto 22 anni) e la Stefanel sono, logicamente già avviate, e, secondo le ultime voci, sarebbero già a buon punto. Come detto l'ingaggio di Gugliotta dovrebbe realizzarsi entro i prossimi giorni, entro la settimana. Sopratutto per soddisfare quelle che sono le esigenze immutate di Tanjevic.

al. ca.

LA NAVE ITALIANA IN VISTA DI BISHOP ROCK

Destriero, rotta sul record

Destriero, la nave dello Yacht Club Costa Smeralda per la traversata atlantica più veloce e senza rifornimenti, è in navigazione oramai da molte ore ed ha percorso 2.174 miglia; se non ci saranno ulteriori deviazioni o modifiche di rotta causate dalle condizioni meteo, per arrivare a Bishop Rock ne rimangono da percorrere 955.

Dalla prima mattinata di ieri, la nave sta viaggiando molto forte, all'alba la velocità si aggirava intorno ai 55 nodi, con una media intorno ai 48-49 nodi, poi pian piano la velocità è andata aumentando, fino a raggiungere l'incredibile punta dei 60 nodi e mezzo e la media oraria si è innalzata sino ai 50 nodi.

Destriero sta tenendo un ritmo eccezionale, la stessa velocità raggiunta al 60 per cento del percorso era stata già raggiunta dalla nave durante le prove dello scorso autunno e di questa primavera, ma in ben altre condizioni di mare e di peso per il carburante. Destriero aveva lasciato New York ed il faro di Ambrose Light giovedì scorso alle ore 19.39 (ora italiana) ed era stata scelta una rotta molto bassa e anomala per il tentativo di record, una linea di navigazione praticamente lungo il 40.o grado di latitudine.

Questa linea doveva essere abbandonata dopo 1.224 miglia per iniziare la risalita in direzione nord-est. Invece a causa di una perturbazione proveniente da Terranova, si è proseguito nella stessa direzione ancora per altre 150 miglia, e ciò ha provocato un allungamento del percorso, poi si è iniziata decisamente la risalita. Mentre fino a venerdì sera la media era intorno ai 45 nodi e la velocità leggermente sotto i 50 nodi, dal momento in cui si è iniziata la risalita la velocità ha pian piano assunto livelli sempre più validi.

Se la nave riuscirà a mantenere questi limiti, è prevedibile che il tempo segnato da Hoverspeed Great Britain di 79 ore e 54 minuti sarà sgretolato. Infatti, su questi ritmi, Destriero potrebbe arrivare intorno alle ore 9 di questa mattina con un anticipo, quindi, di circa 19 ore. Se il tentativo di record della traversata sarà positivo, un alloro in più per Destriero, in quanto sarà la prima nave con bandiera italiana ad entrare nell'albo d'oro dei record nella direzione Stati Uniti-Europa.

«Siamo ancora lontani — ha detto Cesare Fiorio — dal punto di arrivo, solo ora stiamo affrontando la parte più difficile del tentativo, perché siamo entrati nella zona dell'Atlantico più perturbato e si rende necessaria una corretta e perfetta interpretazione di tutti i dati meteo per cercare di anticipare difficili situazioni.

«Ad ogni modo ci possiamo dire più che soddisfatti di come la nave e ogni suo componente stanno rispondendo a tutte le sollecitazioni e a tutti gli sforzi, a conferma della bontà del progetto e di tutte le scelte tecniche e innovative che sono state fatte. Abbiamo dinnanzi a noi la carta nautica con un grande cerchio rosso che indica Bishop Rock, ogni miglio percorso ci avvicina sempre più a quel punto, credo che nessuno dell'equipaggio chiuderà occhio questa notte, nonostante i turni di riposo già saltati. Certamente la tensione è alta, ma faremo anche l'impossibile per portare a casa questo prestigioso record che sarebbe anche un premio per l'amaro che ci è rimasto dopo aver mancato il primo tentativo da Gibilterra a New York».

PARIGI-MOSCA-PECHINO PER PROTOTIPI E CAMION

Varallo-Craffonara, è raid

GENOVA — Da Parigi a Pechino con vetture di serie, elaborate, prototipi e camions: il primo settembre, nella capitale francese prenderà il via il Raid Parigi-Mosca-Pechino, sedicimila chilometri attraverso undici paesi, cui parteciperanno 250 veicoli e un seguito di 1.200 persone. Il raid è stato presentato ieri mattina all'Expò internazionale di Genova, dove è stata presentata la vettura che prenderà parte alla gara con la sponsorizzazione della Fondazione Regionale Cristoforo Colombo: una Nissan «Terrano» pilotata da Marcello Varallo e Moritz Craffonara.

L'iniziativa, cui ha aderito anche il Coni, si inserisce nel quadro di un grande evento sportivo cui parteciperanno equipaggi di tutto il mondo. La gara attraverserà Belgio, Germania, Polonia, Russia, Bielorussia, Kazakhistan, Turkmenistan, Ouzbekistan, Kirghizistan e Cina.

Dopo la partenza davanti al Trocadero di Parigi, il raid giungerà a Mosca dopo tappe a Berlino, Varsavia, Brest-Litovsk e Smolensk. Oltre 3.000 km da effettuare in tre giorni attraverso un itinerario tracciato che, secondo gli organizzatori della società francese Maps, «ha tenuto presente l'epopea napoleonica».

Il Raid Parigi-Mosca-Pechino entrerà nel vivo a partire dal secondo tratto alla volta di Shalkar, nella repubblica del Kazakhastan, lungo un tracciato che si snoda in una regione semidesertica, per giungere a Beyneu, sulle rive del Mar Caspio, e successivamente a Boukhara.

La quarta frazione attraverserà la terra di Tian Shan, che costituisce la frontiera tra i paesi dell'ex Unione Sovietica e la Cina, un territorio che si estende su circa 2.000 km verso Est, a partire dagli altopiani del Pamir con altitudine media di 3.700 metri.

Il rally proseguirà per Kashi, all'estremo ovest del deserto di Taklaman, incrocio commerciale della via della Seta. Da Kachgar la corsa prenderà la direzione di Hotan passando attraverso Kargilik, in territorio cinese.

Ultimo troncone della «Parigi-Mosca-Pechino» è il tratto nel deserto del Gobi, lungo l'itinerario che collega Ruoqiang e Dun Huang, centro nevralgico degli antichi commerci tra Oriente e Occidente.

Dopo 1.500 km attraverso il deserto, i concorrenti scorgeranno la Grande Muraglia, a preannunciare l'arrivo a Pechino.

BOXE / AMICHEVOLE ITALIA-CROAZIA

Supremazia regionale

RONCHI — Tra una rappresewntativa della Croazia (Boksacki Club-Rijeka) e una italiana, composta da elementi locali, si è svolta una riunione pugilistica, organizzata dalla Fincantieri di Monfalcone, con la collaborazione del Comitato Regionale della F.P.I.

Il ring è stato allestito negli ampi spazi della Fiera Ferragostana Ronchese, servita da chioschi gastrononmici e allietata da musiche.

Una leggera brezza e l'opportunità del libero ingresso, hanno portato attorno al quadrato una folla numerosissima, che ha applaudito tutti i pugili.

All'inizio si è svolto un combattimento tra novizi dei pesi mosca, che dopo tre riprese di due minuti si è concluso in parità. Ottima l'impostazione dei ragazzi di cui uno è figlio dell'allenatore Tricarico.

Successivamente Sujevic, per un'improvvisa indisposizione non è salito sul ring e di conseguenza l'incontro con Ferat non si è svolto.

Tra il triestino Pertot e il mancino Maranovic è stato un susseguirsi di azioni caoriche. Pertot dispone di molto coraggio, combattività, ma è estremamente disordinato nel gioco di gambe.

Crismani, come Pertot, cammina sul ring come dovesse rincorrere qualcuno; è un vero peccato in quanto dispone di un fisico valido e un temperamento da gladiatore. L'incontro è stato insidiato da interruzioni per mancanza di luce. Il pari conferma l'equilibrio fra i contendenti.

Kovac, il più valido rappresentante della formazione ospite, partito subito all'attacco con una tempesta di colpi a due mani, si è aggiudicato la vittoria per k.o. alla prima ripresa sul rinunciatario Gambar.

Altro incontro risoltosi alla seconda ripresa è stato quello tra Di Marco e Slomik. L'italiano, preparato dal maestro Biagini, si è imposto per forza e tecnica sul pari peso Slomich. Breida, ha dato vita a un match combattuto e ha messo sul ring tutta l'esperienza e l'indiscussa abilità, superando di stretta misura il coriaceo Balaj.

L'ultimo match, è stato il più spettacolare della serata. Il ronchese Davide Zorzet, nonostante un lungo periodo di inattività si è p resentato in forma perfetta, dando vita, anche per merito dell'avversario, a tre combattute riprese a distanza ravvicinata, che hanno suscitato l'entusiasmo degli spettatori. Giusto il verdetto che lo decretava vincitore.

Italia-Croazia 9-3

Pesi welter: Pertot (Trieste) b Ferat (Croazia);

s. leggeri: Crismani (Trieste) e Krulcic (Croazia) pari;

s. leggeri: Kovac (Croazia) b Gambar (Monf.) per rsch I r.;

m. mass.: Di Marco (Rimini) b Slomic (Croazia) per rsch II r.;

s. welter: Braida (Monf.) b Halaj (Croazia);

piuma: Zorzet (Ronchi) b Bezenopoliac (Croazia).

TENNIS / MEMORIAL GERIN ALLA FINALE

Oggi in campo Pierfrancesco Petrini contro il favorito Lorenzo Dambrosi



Lorenzo Dambrosi (a sinistra) e Pierfrancesco Petrini saranno in campo oggi pomeriggio sui campi dell'Associazione Tennis Opicina per la finalissima del Memorial Gerin.

Il Memorial Gerin-Trofeo Ato ha designato i suoi finalisti: si tratta del favorito della vigilia, testa di serie n.1, Lorenzo Dambrosi e di Pierfrancesco Petrini, che nelle semifinali hanno rispettivamente superato Michele Zacchigna e Alessandro Leva.

Entrambi però hanno dovuto soffrire per conquistare l'accesso all'ultimo atto del torneo, che si svolgerà questo pomeriggio con inizio alle 17,30.

Dambrosi ha confermato, contro Michele Zacchigna, di migliorare giocando; avvicinandosi alla meta, il giocatore ha migliorato progressivamente, confermando proprio in semifinale di meritare il superamento del turno. Davanti a un pubblico da grandi occasioni, sotto un sole cocente, Dambrosi e Zacchigna hanno giocato una gran bella partita, conclusasi in due set: 6-3 e 6-4.

Nell'altra semifinale ancor maggiore incertezza fra Pierfrancesco Petrini e Alessandro Leva. Quest'ultimo infatti ha cominciato egregiamente, conquistando il primo set per 7-5, scendendo spesso efficacemente a rete. Nel secondo set, Leva , sempre con la tattica del gioco sotto rete, si è portato fino al 5-4, sfiorando la finalissima.

A quel punto però è iniziata la rimonta di Petrini, che ha saputo dapprima riequilibrare l'incontro, vincendo il secondo set per 7-5, sfruttando un calo fisico di Leva, aggiudicandosi poi il successo con un terzo set che non ha avuto storia: 6-0 il punteggio finale.

E' stata proprio questa la nota dominante, la difficoltà di Alessandro Leva di mantenere il ritmo necessario per concludere positivamente l'incontro: se il giocatore avesse avuto un po' di birra in corpo, nelle fasi finali, la partita avrebbe certamente avuto esito diverso.

D'altra parte, proprio la tenuta atletica, in un periodo caldo come questo, diventa l'elemento determinante per vincere. Presentarsi in questo Memorial Gerin senza una adeguata preparazione fisica equivaleva a uscire di scena senza altre possibilità.

Onore al merito comunque per entrambi i semifinalisti battuti, che hanno saputo impegnare i rispettivi avversari portando nelle semifinali un condimento di incertezza che il pubblico ha apprezzato interamente.

In campo femminile, la prima semifinale è stata vinta dalla Puggina, che ha superato la Poli per 7-5 e 6-0, al termine di un confronto che non ha rispecchiato l'incertezza delle semifinali maschili.

Nell'altra, la Kozler ha superato la Grusovin per 6-4, 6-3, al termine di un confronto caratterizzato da molti palleggi da fondo campo. La finalissima «rosa» sarà perciò Puggina-Koszler e inizierà alle 16.30

TROTTO / STASERA RIUNIONE A MONTEBELLO

Un assedio per battere Ovada

Nella Totip per «anziani» si attende il volo di Frisbi Jet

IPPICA - *I partenti*

Ore 20.45 - 1.o Premio dell'Acquario Maiden L. 7.700.000 (3.500.000, 1.540.000, 840.000, 420.000 e 1.400.000 agli allevatori), m 1660/Trio: 1. Palas (Destro Be); 2. Pollanation Db (de Zuccoli C.); 3. Principale Dbc (Destro R. jr.); 4. Pepolino (Castiello A); 5. Paracleto (Di Fronzo A); 6. Paris la Nuit (Roma A.); 7. Più di Casei (Cossar C.).

Rappresentante di scud. Palas Db - Paris La Nuit (1/7).

Ore 21.10 - 2. Premio del Leone L.8.250.000 (3.750.000, 1.650.000, 900.000, 450.000 e L. 1.500.000 agli allevatori), m 1660/Trio: 1. Onoma Pegaso (Travellini M.); 2. Opis Jet (Grassilli P.); 3. Ofese (Mazzucchini A.); 4. Ogradisca (Peresson S.); 5. Ofelia Uan (Cossar C.); 6. Odilia Bell (Manno L.).

Ore 21.35 - 3. Premio Bilancia - Reclamare Totip L. 6.000.000 (3.000.000, 1.320.000, 720.000, 360.000 e 600.000 agli allevatori), m 1660/Trio: 1. Marinel Bc (Bernardi I.); 2. Iabighella (Colarich M.); 3. Frisbi Jet (Schipani C.); 4. Edredone Rl (Esposito N.); 5. Isemburgo Om (Zeugna G.); 6. Frigos (Destro Be); 7. Isaigon (Mazzucchini A.); 8. Metallo Ks (Belladonna M.); 9. Indego (D'Angelo D.); 10. Lepanto As (Carro P.); 11. Mysun Np (Romanelli P.).

A reclamare per 20 milioni i 5 anni: detrazioni 10% ogni anno età.

Ore 22.00 - 4. Premio Vergine - Reclamare L. 5.830.000 (2.650.000, 1.166.000, 636.000, 318.000 e 1.060.000 agli allevatori), m 1660/Trio: 1. Nini Lamber (Colarich M.); 2. Nella Vid (Zeugna G); 3. Noel Del Borgo (Manno L.); 4. Nemea (Carro S. all.); 5. Nizza Petral (De Rosa R.); 6. Nina Rl (Schipani C.); 7. Nilde Del Pino (Roma A.); 8. Nevio Scala (Mazzucchini A.); 9. Neva Jet (Quadro A.); 10. Netdan Dell (Destro R. jr.); 11. Nobinbor Cem (Vecchione R.).

Rapp. di società: Nini Lamber - Neva jet (1/9) a reclamare per 12.000.000.

Ore 22.25 - 5. Gemelli - Cat «G» - Gentlemen Invito L. 5.500.000 (2.750.000, 1.210.000, 660.000, 330.000 e 550.000 agli allevatori), m 1660/Trio: 1. Fuart (Donadi W.); 2. Mounting (Steffé N.); 3. Libellula San (Malvestiti P.); 4. Imalulast (Mele Rob); 5. Girgit (Savarese A.); 6. Lisetta Ks (Quadri D.); 7. Effe Effe (D'Angelo D.).

Ore 22.50 - 6. Premio dello Zodiaco L. 16.500.000 (7.500.000, 3.300.000, 1.800.000, 900.000 e 3.000.000 agli allevatori), m 1660/Trio: 1. Ovada Luis (Schipani C.); 2. Ottimista Bru (Castiello A.); 3. Oroquieta (Mazzucchini A.); 4. Owander (Volpato C. all); 5. Oregon Bi (Cardin R.).

Ore 23.15 - 7. Premio dei Pesci - Handicap ad invito L. 11.000.000 (5.000.000, 2.200.000, 1.200.000, 600.000 e 2.000.000 agli allevatori), m 2080/Trio: 1. Nazella (Colarich M.); 2. Noliver (Cossac C.); 3. News di Jesolo (Schipani C.); 4. Neve di Casei (de Zuccoli C.); 5. Nardoz (Roma A.); 6. Nivess (Pinton M.); 7. Nene Del Ronco (Trevellin M.); 8. Nereo San (Quadri A.); 9. Nigel Lem (Peresson S.).

Ore 23.40 - 8. Premio Ariete - Handicpat ad invito L. 7.000.000 (3.500.000, 1.540.000, 840.000, 420.000 e 700.000 agli allevatori), m 2080/Trio: 1. Friulano (Zeugna G.); 2. Iama Mp (Carro S. all.); 3. Leana Effe (Destro R. jr); 4. Gufo Rl (Adrian M.); 5. Gasquet (De Rosa M.); 6. Gianni Gius (Belladonna M.); 7. Mattioli Ok (Schipani C.).

Servizio di **Mario Germani**

TRIESTE — C'è un bel «centrale» nell'odierna notturna a Montebello. Nel Premio dello Zodiaco si sono spostati in quattro per ...tastare il polso alla lanciatissima Ovada Luis, come dire che per la femmina di Schipani stasera sarà dura la razione di biada. Ma è giumenta che sa partire come pochi Ovada Luis, quindi la coalizione (per modo di dire, perché ognuno degli ospiti giocherà le proprie chanches) proveniente dal Veneto dovrà fare bene i conti, se non vorrà tornarsene a casa con le pive nel sacco.

Ospiti forti abbiamo detto, a cominciare da Oregon Bi, erede di Flamberga, come Pacha Bi, il giovane che ha vinto mercoledì il clou sulla nostra pista. Il puledro di Cardin si presenta all'odierna tenzone con un ruolino di marcia interessante, quattro vittorie nell'annata e un record di 1.17.9. E' ben noto da noi Oregon Bi, del quale sono risultati apprezzabili alcuni ingaggi che lo hanno visto protagonista anche se poi battuto (Oklahoma Bi e Orsenigo Rl i suoi giustizieri).

Anche la veloce Owander, che all'ultima uscita patavina è riuscita a precedere proprio Oregon Bi, si è messa più volte in evidenza a Montebello. Sul miglio la figlia di Bis Bi è solita esprimersi al meglio, dotata com'è di spunto bruciante. Sembra vince votato maggiormente alle prove sul doppio chilometro Ottimista Bru, che da noi si è visto in una sola occasione, peraltro vincente. L'allievo di Castiello, discendente di Bourbon, prima della piazza d'onore conseguita a Treviso a seguito di Olio Petral, aveva inanellato una serie di tre successi consecutivi (compreso quello triestino) sempre sulla media distanza, fornendo come migliore ragguaglio media di 1.20.

Rimane il fatto che in testa (vista la maniera in cui sa avviarsi) ci andrà Ovada Luis, e che da 1.18.4 la figlia di Sharif di Jesolo ha mostrato già di sapersi esprimere. Non sarà quindi facile batterla specialmente se Schipani sarà riuscito ad ovviare al suo calo caratteriale in vista del traguardo.

Inizio alle 20.45 con ingresso gratuito e con i puledri di 2 anni ancora vergini in fatto di vittorie sul proscenio. Piacciono Pepolino e Paracleto, ma in queste corse è meglio non fare mai troppo affidamento sul pronostico.

Opis Jet è una buona 3 anni, cosa che vorrà ribadire nel Premio del Leone, e che vedrà la femmina di Paolo Grassilli alle prese con coetanee di certo alla sua portata.

Nella corsa Totip vedremo alle prese sulla corta distanza i soliti generosi vecchiacci. In grosso ordine, Frisbi Jet ipoteca il successo, che gli potrebbe essere contrastato efficacemente da Marinel Ec, Isaigon, Indego, e dal milanese Lepanto As, mentre una sorpresa è da considerare Metallo Ks, che ha vinto brillantemente mercoledì in «allievi».

Altro cavallo in condizioni smaglianti è quel Nobinbor Cem, in serie pregevole di risultati positivi. Pur con il numero più alto, il 4 anni di Vecchione si fa preferire a Nina Rl, Nini Lamber e Nevio Scala nella «reclamare», mentre la «gentlemen» sembra più che mai un «affare di donne», visto che dovrebbe passare fra Donatella Quadri (Lisetta Ks) e Roberta Mele (Imalulast).

New di Jesolo, e i due penalizzati Nereo San e Nigel Lem, si evidenziano nell'handicap per i 4 anni, il rientrante Gianni Gius in quello riservato agli anziani (da seguire anche Leana Effe e Mattioli Ok).

I nostri favoriti.

Premio dell'Aquario: Pepolino, Paracleto, Palas Db.

Premio del Leone: Opis Jet, Ogradisca, Onoma Pegaso.

Premio Bilancia (Totip): Frisbi Jet, Marinel Ec, Isaigon.

Premio Vergine: Nobinbor Cem, Nina Rl, Nini Lamber.

Premio Gemelli: Lisetta Ks, Imalulast, Effe Effe.

Premio dello Zodiaco: Oregon Bi, Ovada Luis, Ottimista Bru.

Premio dei Peschi: News di Jesolo, Nereo San, Nigel Lem.

Premio Ariete: Gianni Gius, Leana Effe, Mattioli Ok.

TRIS

Popolari le quote

TRIESTE — Salito Carlo Bottoni in sulky a Lachmann, il favorito proprio non poteva perdere la Tris disputata a Treviso. Già al mezzo giro conclusivo, Lachmann liquidava l'espansivo Gravino, per poi isolarsi nella retta conclusiva.

Totalizzatore: 28; 19,31,38; (186). Montepremi Tris ancora in grosso calo (5.037.704.000 lire), combinazione vincente 21-5-19. Quota popolare, 614.000 lire per 5577 vincitori.

CALCIO



FIFA, NAPOLI, PARMALAT NELL'INTRECCIO MARADONA

Disegno planetario per Diego

Il calcio mondiale ha bisogno dell'argentino per non naufragare nel Mondiale Usa 94

Il carnet delle amichevoli

Oggi

Campo Tures (BZ)	Foggia-Lodigiani	ore 17.30
Gelsenkirchen (Germania)	Schalke 04-Lazio	
Verona	Verona-Sampdoria	ore 20.30
Chieti	Chieti-Lecce	ore 18.00
Amsterdam (Olanda)	Torneo di Amsterdam: Roma-X	
Cascia (PG)	Andria-Giarre	ore 17.00
Viareggio (LU)	Viareggio-Pisa	ore 21.00
Acqui Terme (AL)	Acqui Terme-Genoa	
Belluno	Taranto-Siracusa	ore 20.30
S. Lorenzo in Banale (TN)	Fiavè/Comano-Manchester City	ore 17.00
Tione (TN)	Chievo-Cremonese	ore 17.00
Bibbiena (AR)	Arezzo-Modena	ore 17.30

Domani

Hudiksvall (Svezia)	Hudiksvall-Parma	ore 18.30
Catanzaro	Torneo Ceravolo con Inter, Ajax, Cosenza e Catanzaro	
Villar Perosa (TO)	Juventus A-Juventus B	
Salerno	Napoli-Sparta Praga	ore 20.30

Martedì

Bergamo	Leffe-Atalanta	ore 20.30
Palazzolo (BS)	Palazzolo-Monza	ore 20.30
Pescara	Quadrangolare con America di Rio, Fiorentina, Pescara e Olympiakos Atene	
Pesaro	Vis Pesaro-Ascoli	ore 20.45

Mercoledì

Hudiksvall (Svezia)	Goteborg-Parma	ore 18.30
Genova	Coppa Mediterraneo con Genoa, Milan e Napoli	ore 20.00
Kobe	Nazion. giapponese-Juventus	
Terni	Ternana-Lazio	ore 20.30
Cascia (PG)	F. Andria-Licata	ore 18.00
Massa	Lucchese-Torino	ore 20.30
Ravascletto (UD)	Venezia-San Donà	ore 17.30
Vicenza	Vicenza-Cremonese	ore 20.15
Cerveteri	Cerveteri-Cagliari	

Giovedì

Iesi	Ancona-Bari	
Desenzano	Brescia-Tunisia	ore 20.30
Viareggio	Viareggio-Sampdoria	ore 20.30
Rimini	Rimini-Modena	ore 20.30
Mantova	Mantova-Reggiana	ore 18.00
Massa	Massese-Foggia	ore 21.00
Catania	Catania-Udinese	ore 20.30
Castelfranco V. (TV)	Giorgione-Padova	ore 20.30

Venerdì

Ascoli	Ascoli-America di Rio	
Ferrara	Spal-Atalanta	ore 18.30
Brescia	Brescia-Torino	ore 20.30
Carrara	Carrarese-Cremonese	ore 18.00
Ravenna	Ravenna-Bologna	ore 20.30
Vicenza	Vicenza-Taranto	ore 20.30
Crema	Pergocrema-Piacenza	ore 17.00
Leffe (BG)	Leffe-Monza	ore 17.30
Suzzara (MN)	Suzzara-Verona	ore 18.30

Sabato

Anzio	Anzio-Cagliari	

Domenica

Salerno	Salernitana-Pisa	ore 20.30

L'intreccio di interessi è aggrovigliato. Su Diego Maradona che non vuol più tornare al Napoli, pur essendo vincolato con la societa` italiana ancora per un anno; si scatena il presidente della Fifa, Joao Havelange, ma anche l'Olympique di Marsiglia, il Siviglia, il Boca Juniors sostenuto dal presidente della Federazione argentina e vicepresidente della Fifa, Julio Grondona. Perchè tanto interesse? Solo perchè si tratta del più popolare giocatore del decennio? Come mai Havelange vuole riportare al calcio giocato un personaggio scomodo come Maradona che lo accusò apertamente di intascare miliardi in dollari sugli affari del calcio mondiale?

Appunto, sempre di affari si tratta. Vediamoli analiticamente, personaggio per personaggio: Havelange e la Fifa; Grondona; Ferlaino; i presidenti di Siviglia, Marsiglia e Boca.

HAVELANGE E LA FIFA — Il riccone brasiliano ha voluto con tutte le forze portare il Mondiale negli Usa. Il soccer, è noto anche alla signora Amalia, inebetita dagli anni, tira solo nei colleges ma l'unico aborto di lega professionale si è sciolta per mancanza di fondi, interessi e organizzazione. Se non vuole finire in un bagno di sangue economico, la Fifa che è padrona dei Mondiali, si deve basare sull'entusiasmo che solo Maradona riesce ancora a stimolare. Sperava Havelange che nascesse uno, o più, talenti come l'argentino. Ma il destino ha disposto diversamente.

Così, in nome di affari futuri, il bel-ga-carioca boss del calcio ha sepolto la voglia di vendicarsi tremendamente dell'incauto malabarista boarense e gli tende mano amichevole. Ma solo in vista di futuri affari. Non c'entra nulla il sentimento di riconoscenza di tutto l'ambiente del calcio per l'artista.

GRONDONA — Il presidente dell'Afa, Julio Grondona, non ha mai voltato le spalle al giocatore che è stato capace di fargli vincere un Mondiale e di portare las camisas biancocelesti alla finale di Italia 90. Prima, Grondona poteva solo vantarsi di aver conquistato il Mondiale casalingo, grazie a Menotti e alla politica di grandeur dei militari argentini. La vittoria a Messico 86 ha riabilitato la scuola boarense e legittimato il primato. Ma senza Maradona, abbastanza malconcio e grassotto, tuttavia capace di fare da solo il reparto d'attacco dell'Argentina di Menotti, Grondona non avrebbe alcun merito nè considerazione in campo internazionale. Pare anche che Grondona medesimo curi i suoi affari in sintonia con quelli di Havelange e con la potente società messicana Televisa. Senza Maradona però, niente sarebbe così florido.

SIVIGLIA, OLIMPIQUE, BOCA JUNIORS — I presidenti di queste società aspettano come cagnoni affamati che l'osso venga lanciato in aria. L'osso dovrebbe essere, appunto, Maradona non appena avrà dimagrito a sufficienza da somigliare almeno vagamente a un osso. A costo non certo proibitivo, una di queste società — pur dovendo pagare un ingaggio di tutto rispetto — potrebbe fare affari d'oro puntando sul ritorno del più forte attaccante attualmente in giro per il mondo, di un personaggio ricco di fascino.

Maradona libero dal contratto col Napoli sarebbe un buon investimento, con ritorni pubblicitari notevoli. E con la possibilità di rilanciare in grande stile il calcio-spettacolo in Francia, in Andalusia o in quell'Argentina che è sempre terra di razzie a prezzi stracciati.

FERLAINO — Corrado Ferlaino e` l'ostacolo che si oppone al disegno planetario. Maradona ha firmato un contratto che lo lega al Napoli fino al giugno del 1993. E dopo potrà andarsene, previo pagamento di una modesta cifra, dove crederà più opportuno o più ragionevole. Ferlaino non può sbarrare la strada ad Havelange, ma ha preteso l'aiuto di Matarrese. Furbo il nostro, ma a buon diritto. Coi miliardi che ha pagato il giocatore, pretende di ricavare una bella cifra dallo svincolo. Il formale aiuto avuto da Matarrese lo mette in una botte di ferro, proprio perche` Matarrese aspira a scalkare la Fifa e non romperà mai con Havelange: piuttosto cercherà un gentlement's agreement. E Ferlaino avra` avuto qualche miliardo, molta considerazione, e la riconoscenza di tantissimi sportivi cui piace il calcio e Maradona.

MARADONA — Il giocatore ci marcia, la sua parte. Che sia un artista, è fuor di dubbio. Che mescoli, secondo interessi suoi personali, miliardi e sentimenti, è stato ampiamente sperimentato. Tutti i meriti sportivi acquisiti gli fanno onore; le accuse al sistema della Fifa e ai maneggi miliardari, lo pongono in un'aura da Robin Hood meritata. Però gli affari suoi sa certamente farseli. A Napoli ha messo in banca qualcosa come una trentina di miliardi, spesso arrogante quando la tv non lo inquadrava, ruffiano in pubblico, ricattatore nel chiuso delle trattative. Deve rispettare un contratto liberamente sottoscritto, ma non vuole. Allora sparge lacrime e ringrazia addirittura Havelange per l'aiuto, interessato, che questo è pronto a dargli.

Evidentemente el pibe de oro ha in vista un disegno zeppo di yen, ma non vuole palesarsi. Intanto lascia intendere a Tapie, a Bilardo, a Grondona...Poi giocherà in Giappone. Perciò ha invitato il suo amico Careca a non fare capricci col Napoli (anche il brasiliano voleva tentare la medesima esperienza giapponese), tanto per non destare sospetti nell'opinione pubblica.

E adesso c'è la Parmalat che potrebbe sbloccare tutto, dando una svolta anche al disegno di Maradona. Se l'azienda di Tanzi risarcisce Ferlaino, Maradona deve restare al Boca Juniors perchè il latte conservato ha un mercato vergine da sarchiare in riva al Rio de la Plata. Niente Giappone, quindi? A Maradona non andrebbe poi così male: cinque milioni di dollari a campionato lo consolerebbero. Grondona e Havelange sorriderebbero sommessamente: non si deve sghignazzare quando si prende in giro mezzo mondo.

Br. Lino.



Immagine d'archivio per la Triestina che ha giocato ieri sera a Gradisca contro il Venezia. (Italfoto)



L'Udinese ha battuto la squadra del Treibach per 10-0 (6-0).